

DXXXIX. SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1950

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag.	21005
Disegni di legge :		
(Ritiro)		21005
(Presentazione)		21007
(Deferimento a Commissione permanente)		21020
Disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto Nazionale Luce » (525) (Seguito della discussione) :		
LAMBERTI	21021	21032 21038 21041
DONATI		21022 21032
RIICIO, <i>relatore</i>	21022	<i>passim</i> 21042
DE LUCA	21023	21024, 21035
RIZZO Giambattista	21024	21029 21032
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	21025	<i>passim</i> 21041
MENOTTI	21027	21028, 21039
TOMMASINI		21028
ALBERTI Giuseppe	21031,	21034
TARTUFOLE		21032
TOMÈ	21033,	21034
LOVERA		21036
BENEDETTI Tullio		21037
MAGLIANO		21040
Mozioni sulle pensioni di guerra (Discussione) :		
MACRELLI		21008
BIBOLOTTI		21012
CONCI		21017
GASPAROTTO		21018
LOCATELLI		21019
Interpellanza (Annunzio)		21042
Interrogazioni (Annunzio)		21042
Per la morte di Francesco Cilea:		
MANCINI	2	042
PRIOLO		21042

Sull'istituzione del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane :

SAPORI	Pag.	21006
RUSSO		21007
BERGAMINI		21007

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Buizza per giorni 2, Di Rocco per giorni 3, Turco per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, con lettera in data di ieri, il senatore Longoni ha dichiarato di ritirare il disegno di legge, da lui presentato, concernente la disciplina delle indennità relative a requisizioni praticate dagli Alleati ed agli inerenti danni (740).

Tale disegno di legge sarà quindi cancellato dall'ordine del giorno.

**Sull'istituzione del Centro nazionale
per il catalogo unico delle biblioteche italiane.**

SAPORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORI. Ho chiesto la parola, e ringrazio il Presidente che me l'ha concessa, per una comunicazione che mi sembra di interesse veramente notevole. Nella seduta di stamani della sesta Commissione, Istruzione e belle arti, è stato presentato, ed approvato, il progetto di legge n. 1334: « Istituzione del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche e per le informazioni bibliografiche ». Presentatori del progetto, il Presidente della Commissione stessa, onorevole Ferrabino, e l'onorevole Castelnuovo, presidente dell'Accademia dei Lincei.

Ritengo di darne comunicazione agli onorevoli colleghi, in Aula, perchè la importanza della legge richiede, a mio avviso, che esca dal silenzio operoso della Commissione e sia nota al Paese.

L'Italia, a differenza di tutte le altre nazioni a grande sviluppo culturale, manca a tutt'oggi di una segnalazione complessiva del suo materiale bibliografico: ossia manca da noi quel catalogo, che appunto oggi abbiamo predisposto, che, nel registrare con rigore di metodo tutti i libri posseduti dalle biblioteche più grandi e più rappresentative, faccia noti il contributo dato al sapere dall'ingegno italiano, e l'apporto di idee che a quel nostro ingegno è venuto dal pensiero straniero, attraverso alle pubblicazioni straniere. Laddove (e non sono completo), il British Museum di Londra e la Bibliothèque Nationale di Parigi possiedono cataloghi monumentali, agevolmente consultabili per conoscere i libri in dotazione alle biblioteche di quei paesi, da noi lo studioso, italiano o straniero, per accertarsi della esistenza o meno, in Italia, di una data opera a stampa, deve fare ricerche in più città, da Torino a Palermo; e, nelle biblioteche di ciascuna città, deve sfogliare più cataloghi a volume o passarne altri a schede, corrispondenti ognuno ai fondi che per stratificazione secolare hanno costituito appunto quelle biblioteche. E quello studioso deve, inoltre, orientarsi attraverso ai criteri, naturalmente difformi, delle singole schedature.

In altri termini noi possediamo una ricchezza inestimabile, della quale, per il fatto di non conoscerla nella sua unità, non abbiamo la possibilità di servirci.

Nè vale il constatare che il frazionamento librario è riflesso del frazionamento politico, fin quasi a ieri, del nostro Paese. Se mai, si potrebbe deplorare che la raggiunta unità politica non abbia trovato espressione, appunto, anche nei riguardi della bibliografia nazionale. Del resto, mentre non diverso dal nostro è stato il processo politico formativo della Germania, là tuttavia esiste, e si aggiorna, un catalogo collettivo di quasi tutte le biblioteche tedesche, catalogo che in questi ultimi anni ne comprende oltre un centinaio. Neanche vale fare appello alle difficoltà finanziarie per scusare una lacuna di tanta portata; e neppure parlare di difficoltà organizzative, sicuramente grandi, ma superabili, non fosse altro al seguito dei modelli stranieri, ultimo quello della biblioteca del Parlamento di Washington.

Per vero, è mancata la fede, ed è mancata la volontà. Ed è appunto perchè oggi questa fede e questa volontà si sono trovate, che il Paese deve sapere, subito, di una impresa che, nell'atto di onorare il Parlamento attraverso all'iniziativa parlamentare, onora appunto l'Italia.

Io confesso, onorevoli colleghi, che fino ad oggi, se si eccettua la consapevolezza del compito del mio dovere, la vita politica mi ha dato piuttosto amarezze che gioie. Stamani, invece, nell'apporre la mia firma al disegno di cui ho l'onore di riferirvi, ho dimenticato, come italiano e come studioso, la pena della funzione parlamentare, e mi sono sentito veramente fiero del mandato ricevuto dal Paese. Mentre l'aver sentito, uguale alla mia, la commozione di tutti i colleghi della Commissione, mi ha fatto rinascere la speranza di un uguale accordo di volontà, di un'uguale concordanza di sentire su tanti altri problemi nazionali: dalla cui soluzione dipende il decoro, dipende la ricostruzione, dipende la felicità della nostra Italia.

Forse esagererò, onorevoli colleghi, con quanto sto per dire. Ma pensate che chi vi parla è portato, direi per definizione, a far leva sui valori della scienza e della cultura nel tentati-

vo di raggiungere il bene della Patria e quello dell'umanità.

Vorrei ricordare una seduta memorabile in questa Aula, allorchè, dopo tanti anni di sforzi intelligenti, e soprattutto onesti, di destre e di sinistre, Giovanni Giolitti annunciò il pareggio del bilancio. I parlamentari di tutti i partiti ebbero, allora, la consapevolezza di una grande conquista comune. Anche oggi, credetelo, una grande conquista comune è stata fatta: sul terreno culturale, che non sopporta subordinazione di valori di fronte a quello finanziario, di fronte a quello economico.

Io, lo ripeto, intendo assumere questa conquista anche a simbolo, addirittura a pegno di una concordia di intenti. La quale, nella benedizione della pace — che, sicuramente a nome di tutti, invoco da Dio, chiedo alla coscienza dei popoli, domando alla responsabilità dei dirigenti di tutti i Paesi — farà ritrovare all'Italia la grandezza spirituale di tanti suoi periodi gloriosi.

Stamani abbiamo approvato il disegno di legge non per alzata di mano, ma per applauso: alla legge stessa e ai suoi proponenti.

La eco di questo applauso ho voluto portare, per gradito e onorifico incarico dei colleghi della 6^a Commissione, nell'Aula magna del Senato. Perchè qui risuoni; e da qui risuoni, e si diffonda, in tutto il Paese. (*Vivissimi applausi da tutti i settori*).

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Nel fare eco, in linea accezionale, a quanto ha testè detto l'illustre collega Saporì, esprimo anche da questa parte il compiacimento per questa legge sulla unificazione dei cataloghi delle biblioteche italiane che avrà grande ripercussione nel campo degli studi, e formulo l'augurio che presto la Commissione della Camera conforti questo disegno di legge con la stessa unanimità di consensi che ha ottenuto nella nostra Commissione del Senato. L'iniziativa del presidente Ferrabino e del senatore Castelnuovo denota la fusione della cultura nel ramo umanistico ed in quello scientifico, entrambi impegnati ad elevare la cultura italiana nello sforzo di ricostruzione morale ed intellettuale del nostro Paese. (*Applausi*).

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Come Presidente, modesto ma volenteroso, della Commissione della Biblioteca del Senato, io ringrazio l'onorevole Saporì di aver dato l'interessante comunicazione con parole nobili ed eloquenti che il Senato ha salutato con un caldo applauso ben meritato.

Io sono lieto dell'iniziativa dei senatori Ferrabino e Castelnuovo giacchè, per essa e con essa, l'Italia, Paese di alta e antica e insigne civiltà, Paese che ha sparso nel mondo la luce del suo genio in ogni campo, è tolta da una inferiorità che era ingiusta e umiliante, anzi era assurda se si pensa alla dovizia di cospicue biblioteche che noi abbiamo, in ogni città, che sono meta di studiosi che vengono a consultarle da ogni parte del mondo e ne traggono lumi preziosi per le loro opere. È grande merito dei professori Ferrabino e Castelnuovo la savia iniziativa e bene ha fatto la Commissione ad approvarla con tanta sollecitudine: segno chiaro che ne ha riconosciuto la bellezza ideale e l'utilità. Non vi è dubbio che questa iniziativa darà incremento alla diffusione della cultura, la quale, per un popolo civile, è l'indizio più sicuro della sua dignità e della sua grandezza. (*Applausi*).

Presentazione di disegno di legge con richiesta d'urgenza.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Modifica della disciplina delle locazioni degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensioni e locande » (1389).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

Pongo in votazione la richiesta dell'adozione della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Discussione di mozioni sulle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di tre mozioni. Poichè esse vertono sullo stesso argomento, propongo che siano discusse congiuntamente.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Prego il senatore segretario di dar lettura delle mozioni:

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

MACRELLI, (GASPAROTTO, PARRI, CONCI, TONELLO, BOCCONI, ZOLI, MOMIGLIANO, ZANARDI, RICCI Federico, TOMMASINI, BOCCASSI, BRASCHI, REALE VITO, BASTIANETTO, BISORI, PERSICO, MONALDI, CADORNA, BO, GRAVA, CERMENATI, ROCCO). — Il Senato, richiamandosi ai formali impegni assunti più volte dal Governo davanti all'Assemblea Costituente prima e al Senato e alla Camera dei deputati poi, per la radicale e definitiva liquidazione delle pensioni di guerra;

constatato che sono rimasti finora inutili o quasi gli interventi parlamentari e le sollecitazioni degli interessati;

che giacciono ancora inevase centinaia di migliaia di pratiche, alcune delle quali rimontano a periodi lontani;

invita la Presidenza del Consiglio e il Ministro del tesoro a presentare, con carattere d'urgenza, concreti provvedimenti legislativi e intanto a predisporre i mezzi, anche straordinari, per arrivare ad una rapida e definitiva soluzione dell'angoscioso problema, imposta da ragioni di giustizia e di umanità (20).

BIBOLOTTI, (BERLINGUER, GIUA, LUCIFERO, MOLINELLI, FIORE, LUSSU, CASATI, CADORNA, RUGGERI, BERGAMINI, LABRIOLA, PALERMO, GASPAROTTO, BARBARESCHI, MOSCATELLI, MASTINO). — Il Senato, considerato che a quasi cinque anni dalla fine della guerra ancora parecchie centinaia di migliaia di pratiche di pensioni sono in corso di liquidazione, mentre gli interessati vivono spesso in condizioni di estrema miseria e molti di essi sono già deceduti per le ferite e le inabilità da cui furono colpiti; considerato che ragioni di gratitudine e di umanità verso coloro che hanno combattuto e sofferto e verso le famiglie dei caduti, oltre

che ragioni superiori di decoro nazionale, impongono urgenti e radicali riforme nel servizio per la liquidazione delle pensioni mediante organismi anche periferici di raccolta e di avviamento delle pratiche, unificazione, coordinamento e snellimento dei servizi centrali, personale adeguato e soppressione di tutte le sovrastrutture di puro formalismo burocratico; invita il Governo a prendere in questo piano immediati provvedimenti (29).

CONCI, (GALLETTO, MOTT, CARBONARI, RAFFEINER, BENEDETTI Luigi, VARRIALE, MENGHI, BRAITENBERG, BASTIANETTO). — Considerato che giusta recente comunicazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra vi sono ancora ben 440.000 domande di pensioni di guerra inevase, che per smaltire col sistema attuale questo enorme cumulo di pratiche occorre, malgrado ogni buon volere ed ogni premura dell'onorevole Sottosegretario, un periodo di tempo di qualche anno; che è però contrario ad equità e giustizia ed altresì sommamente inumano il ritardare ulteriormente ai mutilati ed invalidi di guerra ed alle vedove ed agli orfani di chi si è immolato per la Patria quegli aiuti e quei benefici che sono loro garantiti dalla legge; che non di rado in causa dei ritardi i provvedimenti arrivano quando i beneficiari sono già morti e quindi non ne possono più fruire; che unico rimedio efficace non può essere che un radicale decentramento dei servizi per le pensioni di guerra analogamente a quello disposto con l'articolo 23 della legge 29 aprile 1949, n. 221, che ha già fatto in pratica ottima prova. Il Senato invita il Governo a distribuire immediatamente tutte le pratiche ancora pendenti presso il Ministero del tesoro fra le varie intendenze di finanza competenti secondo il territorio perchè da parte delle stesse sia con la massima rapidità proceduto alla liquidazione ed all'assegno delle pensioni, riservato al Ministero del tesoro per la eventuale correzione il controllo degli importi liquidati a liquidazione ed assegno già effettuato (36).

Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per svolgere la sua mozione.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, questa mozione — che, oltre la mia, porta la firma di numerosi altri colleghi — risale — è bene

lo notino il Ministro del tesoro e particolarmente il caro amico onorevole sottosegretario Chiaramello — al 1° giugno 1949: abbiamo superato quindi abbondantemente l'anno. Si tratta di una mozione che riscosse l'approvazione di tutti i settori del Senato, e voi vedrete che leggendo il testo, guardando le firme, tutti i rappresentanti, o quasi, dei vari settori e vari partiti del Senato ac'erirono ai propositi che mi avevano mosso a presentare fin dal lontano giugno 1949 la mozione diretta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.

Significa questo che il problema è grave e delicato, involge responsabilità individuali e collettive e che richiama, anche oggi, sia pure, anzi, proprio a distanza di tempo, e deve richiamare, la vigile attenzione del Parlamento della Repubblica italiana. Successivamente vennero altre due mozioni, una presentata dal collega Bibolotti con firme di tutti i settori in data 25 febbraio 1950; una terza del 5 aprile 1950, del caro amico venerando e venerabile (*commenti*) (venerabile nel senso... democristiano della parola), onorevole Conci.

Che cosa abbiamo chiesto attraverso queste tre mozioni? Che il problema relativo alle pensioni di guerra, annoso e doloroso, venga finalmente affrontato e soprattutto risolto con provvedimenti legislativi ordinari, e, se necessario, anche straordinari, ma immediati, perchè una buona volta le legittime aspirazioni di coloro che hanno dato qualcosa al Paese, alla libertà del nostro Paese, siano finalmente accolte.

Noi comprendiamo le difficoltà davanti alle quali si sono trovati il Governo e i vari Ministeri e particolarmente quei settori che hanno come specifica competenza le questioni relative alle pensioni di guerra. Ma noi fin da tempo lontano avevamo proposto dei provvedimenti che, se adottati, avrebbero indubbiamente, se non in tutto almeno in gran parte, risolto il problema. Ricordo che affrontai la questione in Assemblea costituente e precisamente con una interrogazione diretta al Ministro del tesoro in data 10 novembre 1947. Ebbi delle assicurazioni precise. Sembrava che da un momento all'altro si provvedesse ad accogliere le nostre richieste; ma purtroppo passarono molti mesi ed arrivammo così al 30 giu-

gno 1948 quando io riproposi la stessa questione al Senato, rivolgendomi all'allora sottosegretario, onorevole Vigorelli. Ed anche il collega Vigorelli ebbe a dare assicurazioni in proposito; ebbe a dire cioè che si sarebbero presentati provvedimenti straordinari pur di risolvere quella che era una esigenza della nostra vita nazionale.

Oggi qual'è la situazione? Io conosco il lavoro fatto dal nostro solerte, abile, appassionato Sottosegretario alle pensioni di guerra; so quel che ha fatto sino a questi ultimi giorni l'onorevole Chiaramello, il quale rappresenta con competenza il Ministero del tesoro: convocazioni, riunioni degl'interessati e di medici e congressi di quanti s'interessano del problema. Io debbo dare ampia lode anche per quello che si è ottenuto recentemente nei due rami del Parlamento nel campo delle pensioni. Certo non siamo arrivati ad accogliere tutti quelli che erano e sono ancora i voti della grande falange dei mutilati e degli invalidi di guerra, ma un grande passo si è fatto in avanti e molto merito spetta all'onorevole Chiaramello.

Se io faccio però delle lodi, debbo fare anche dei rilievi. Qual'è la situazione oggi? L'interrogativo, che abbiamo posto tante volte e che è rimasto, non dico senza risposta, ma con delle risposte che mettono un po' di gelo nel nostro animo, ripetiamo anche oggi: quante domande di pensioni sono ancora in corso? Quante pratiche debbono essere ancora esaurite? Si sono fatte delle cifre che ad alcuni sono sembrate esagerate ma che rispondono invece a dolorosa verità: quattro, cinquecentomila. Oggi si scende ad una cifra minore; mi è arrivata una notizia (e non so se risponda ufficialmente a verità, comunque anche se fosse vera sarebbe ugualmente grave): 280 mila pratiche ancora in corso di evasione. Questo che cosa significa? Significa che quelle proposte che noi avevamo fatte in altri tempi o non sono state accettate o non hanno trovato una applicazione pratica. Noi avevamo detto per esempio: dividiamo le pratiche relative alle pensioni in due zone distinte; esauriamo il grande numero dell'arretrato con uffici distinti, e con altri funzionari affrontiamo le pratiche che si aggiungono giorno per giorno anzi, si può dire, ora per ora. Si dice che arrivano dalle 15 alle 20 mila pratiche di pensioni al

mese. Risponde a verità questa cifra? Allora voi comprenderete che se non si riesce a smaltire il cumulo delle pratiche passate, le altre che si aggiungono verranno ad aumentare il numero delle pratiche inevase, ed allora i lamenti saranno maggiori e peggiori.

Si era proposto di provvedere ad un aumento del numero degli impiegati. Quanti sono i funzionari a tutto oggi in servizio, per le pensioni dirette ed indirette, della vecchia guerra e della nuova? (Purtroppo molte pratiche risalgono alla guerra 1915-18!). Sono 1800 impiegati, 300 di ruolo e 1500 avventizi. Nel 1918, cioè subito dopo la prima guerra mondiale, quando venne istituito il Ministero delle pensioni, di cui fu primo titolare l'onorevole Bissolati, i funzionari erano 1200; poi è venuto il cataclisma del secondo conflitto mondiale, e siamo arrivati a 1800 impiegati. Qualcuno ha persino ventilato l'idea, per arrivare alla soluzione totale, completa del problema, di istituire un nuovo Ministero delle pensioni, risalire cioè a quello che si fece nel lontano 1918. Io non sono molto favorevole all'istituzione di nuovi Ministeri; credo che ne abbiamo già troppi; comunque vedrà il Governo e il Parlamento deciderà. Certo è, onorevoli colleghi, che gli impiegati, così come sono organizzati oggi, non si trovano nelle condizioni migliori per poter rispondere al loro ufficio e al loro dovere. L'organizzazione burocratica è rimasta ancora quella di una volta, quella di 30 anni fa; non si è snellita, non si è modificata, non si è adattata ai tempi, non ha acquistato una nuova anima; siamo ancora con gli stessi sistemi e con gli stessi metodi del 1918.

Qualcuno aggiunge che la situazione è peggiorata: io non credo. Certo è, e non bisogna dimenticarlo, che fino ad oggi, dal 1940 in poi, per quello che riguarda le pratiche di pensioni di guerra, sono state impiantate — è bene che lo ricordi il Senato — due milioni di pratiche dirette e indirette militari, e dirette e indirette di infortunati civili. Aggiungete altri due milioni di pratiche per la guerra 1915-18, per la guerra d'Africa, per quella di Spagna, per la guerra di Albania. Quindi, difficoltà enormi, noi siamo i primi a riconoscerlo, soprattutto per acquisire i documenti probatori del diritto alla pensione. Non bisogna dimenticare che ci sono state distruzioni di archivi, di ospedali,

di distretti. Ad esempio, per quanto riguarda il C.I.R., quanti caduti in quella sciagurata avventura di Russia, quanti dispersi, quanti ritornati feriti, rovinati nella salute fisica e morale! Ebbene, i documenti non si trovano più, perchè tutto è andato distrutto. Aggiungete — e bisogna fare anche questo rilievo doloroso, antipatico, se volete, — che è facile la frode, facile la truffa in questa materia. Quindi, più difficile il compito da parte delle autorità che debbono rispondere davanti alla propria coscienza e di fronte al Paese.

Comunque, io ritorno a quello che vi dicevo prima: la organizzazione burocratica in fondo è rimasta quella di un tempo. Limitate il vostro esame e la vostra attenzione per esempio alla situazione della direzione centrale, qui a Roma: essa ha 6 sedi distinte e distaccate: in via della Stamperia, Direzione generale e servizio dei pagamenti; in via Lanciani, Servizio delle pensioni dirette dell'ultima guerra; in via Toscana, Pensioni indirette dell'ultima guerra e Comitato di liquidazione; in via Dalmazia, Pensioni dirette e indirette degli infortunati civili; in via Flaminia, Pensioni dirette e indirette della guerra scorsa, e finalmente al viale del Lavoro l'archivio e lo schedario. Ora, questa dislocazione porta ad una dispersione di tempo e di mezzi. Mi si faceva rilevare, per esempio, questo: tutte le direzioni generali dei vari Ministeri hanno una assegnazione di mezzi di trasporto e quindi di carburante; ma una direzione generale del Ministero della difesa o del Ministero delle finanze si trova concentrata in un determinato edificio con 40 o 50 funzionari al massimo alle proprie dipendenze, mentre invece la direzione generale delle pensioni ha 6 sedi, ha un numero maggiore di funzionari; le automobili però hanno la stessa dotazione di carburante che viene data alle altre direzioni generali; ciò significa che nel passaggio da un palazzo all'altro, da una via all'altra, in questa enorme città che è Roma, il carburante finisce e ad un certo momento le macchine si fermano e si fermano così anche le pratiche e il lavoro degli uffici. Ora tutto questo, intendiamoci bene, caro amico Chiaramello non è colpa vostra; è colpa del sistema; bisogna modificare il sistema e voi dovete modificarlo facendovi forti del voto che viene anche dal Parlamento, perchè

siamo accanto a voi quando chiedete, e dovete chiedere, delle cose giuste ed oneste che vanno incontro alle esigenze umane del Paese.

Non solo, ma per arrivare ad una conclusione effettiva, efficace in materia, noi avevamo proposto qualche cosa di più. Io lo so che noi andiamo a colpire delle inveterate abitudini, andiamo anche a inferire su un certo terreno su cui non possiamo forse trovare la unanimità, ma noi abbiamo pensato che il decentramento debba avere un significato soprattutto in questa materia. Se è vero che nella Carta costituzionale abbiamo fissato le grandi idee delle autonomie comunali e delle autonomie regionali, e abbiamo conservato le Province e perfino i circondari, ditemi perchè tutte le pratiche delle pensioni debbono essere concentrate nella bolla enorme, starei per dire infernale, di questa magnifica Roma dove si conclude molto poco o ben poco. Noi avevamo chiesto il decentramento degli uffici: per quanto riguarda l'istruttoria delle pratiche non fate che sia soltanto Roma che dà le indicazioni, Roma che dà le direttive, Roma che manda le circolari. Debbono essere i Comuni, o le Province, o le Regioni a sollevarvi dal lavoro improbo cui dovete sobbarcarvi faticosamente. Ma fino ad oggi le nostre voci sono rimaste clamanti in deserto, ed allora noi pensiamo che un voto del Senato a questo proposito debba avere la sua efficacia, debba avere il suo valore.

E non basta: io ho accennato prima, onorevoli colleghi, al personale, e vi ho detto che vi sono 1800 impiegati, tra avventizi e di ruolo. I primi sono 1500; i secondi 300, alle dipendenze del Ministero del tesoro per le pensioni. Ma sapete come è fatto il reclutamento degli impiegati? Noi conosciamo questo metodo che è stato adottato fino ad oggi: gli impiegati di qualche direzione soppressa, quelli di qualche Ministero che aveva impiegati in soprannumero, tutti sono andati a confluire al Ministero del tesoro o al Sottosegretariato delle pensioni. Il Ministero della difesa, per esempio, ha mandato 50 marescialli che sono in attesa di andare in pensione da un momento all'altro. Figuratevi con che gioia lavorano, con quale alacrità esplicano il loro mandato. Il Ministero della pubblica istruzione aveva mandato un gaio sciame di maestrine, le quali però non

attendevano che il risultato dei concorsi per evadere immediatamente dalle aule buie del Ministero del tesoro. La Croce Rossa ha fatto altrettanto; il che significa che tutti questi impiegati avventizi, dislocati al Ministero del tesoro e per esso al Sottosegretariato delle pensioni di guerra, restano lì in attesa di allontanarsi ed il lavoro, voi lo comprendete, viene esaurito dagli altri, da coloro che sono obbligati per ragioni di dignità e di servizio a rimanere *in loco*.

È stato poi notato un sistema curioso che, almeno per me che sono un profano in materia, sembrava si dovesse applicare ad altra attività: lavoro a cottimo. Si è detto che questo lavoro a cottimo aveva dato buon esito ed aveva fatto dei veri miracoli, perchè più si lavorava, più si rendeva e più si otteneva. Orbene, come si svolge il lavoro a cottimo? Presso i vari Ministeri secondo norme di legge il lavoro straordinario non può superare le 60 ore mensili. In via eccezionale, per il Ministero del tesoro, anzi esclusivamente per la gestione delle pensioni, le 60 ore si sono raddoppiate, sono diventate 120 ore straordinarie mensili. E sapete come sono pagate ed in quale quantità? Mensilmente 40 ore sono pagate a quelli di ruolo e 30 agli avventizi, in attesa del decreto del Ministro del tesoro, il quale regolarmente arriva dopo 8-9 mesi. Questi disgraziati che hanno lavorato per 120 ore di straordinario al mese ricavano così solo un terzo o un quarto di paga per il lavoro compiuto, e debbono attendere un lungo periodo per il pagamento del residuo. Tutto ciò costituisce una cosa poco simpatica ed influisce certamente sul morale dell'impiegato, il quale finisce per non svolgere più la sua attività e per non compiere neanche quel lavoro straordinario a cottimo che avrebbe dovuto arrotondare il suo magro stipendio. Ora, onorevoli colleghi, io intendo richiamare l'attenzione del Senato e del Governo su questa situazione. È bene che il problema sia esaminato e sia affrontato una buona volta con decisione, senza pregiudizi. Noi non siamo qui — almeno per conto mio — a fare delle critiche all'uno o all'altro dei Ministri o dei Sottosegretari che si sono succeduti nel dicastero ed in questo settore; però diciamo una cosa che risponde a verità. Io credo che capiti un po' a voi quello

che capita a me. Io non ho la fortuna di vivere nella capitale, nella grande città dove si disperdono le richieste e le pressioni; vivo in un ambiente provinciale, e quelle poche volte che arrivo nella mia città, nella mia casa, nel mio studio, si inizia la lunga teoria di coloro che non vengono a chiedere consigli o pareri all'avvocato o all'amico, bensì a chiedere solo la raccomandazione, la lettera di pressione, l'invito al Governo di provvedere per la pensione.

Ho qui con me, onorevoli colleghi, una rubrica enorme in cui sono centinaia e centinaia di nomi: vi sono denunciate pratiche che risalgono non solo al 1945 o 1948, ma addirittura al 1915! Ora, noi avevamo avuto recentemente una certa promessa: non so quanto valore possa avere questa frase di assicurazione pervenuta, non dico dal banco del Governo in forma ufficiale e neanche da coloro che siedono in questo momento a quel banco per rispondere ai proponenti delle mozioni, ma da altri che hanno pur assunto delle posizioni di responsabilità. Ci fu assicurato che entro l'anno 1950 sarebbero state esaurite tutte le pratiche di pensione. Io mi sono afferrato a questa frase e l'ho ripetuta a tutti quelli che sono venuti a chiedere notizie in proposito e mi sono impegnato in tal senso. Non so quel che accadrà entro il 31 dicembre di quest'anno, onorevole Ministro ed onorevole Sottosegretario, non so a chi dovrò dare la colpa, ma probabilmente la responsabilità risalirà anche a me.

Orbene, vorrei che da voi venisse una parola di assicurazione, non solo a noi ma al Paese. in modo da avere una certezza assoluta. Noi non intendiamo porre dei termini precisi, non intendiamo che voi passiate sotto le forche caudine di certe date fissate e stabilite, ma dite onestamente quella che è la verità; fateci sapere quella che è la condizione effettiva nella quale vi trovate di fronte alle richieste legittime che vi vengono da tanti disperati, che pur hanno dato qualcosa al Paese, che pur hanno fatto qualcosa per la Nazione. Ma sia una parola chiara e precisa, a scampo di vostre e nostre responsabilità. (*Vivi applausi da tutti i settori. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bibolotti, per svolgere la sua mozione.

BIBOLOTTI. Onorevoli colleghi, ho insistito ieri sera con la Presidenza perchè allo svolgi-

mento della mia mozione e delle altre affini, fosse presente il Ministro responsabile di questi servizi, perchè temevo che l'andamento della discussione si risolvesse in quella parodia di carattere parlamentare deterioro che è lo svolgimento delle interrogazioni nella seduta del sabato mattina. Di solito il Sottosegretario legge una risposta preparata dal Direttore generale del servizio, e ciascuno se ne va a casa nella fretta di raggiungere le sedi periferiche.

L'intendimento mio e dei colleghi che hanno firmato la mozione parecchi mesi fa è un'altro, quello di richiamare il Governo, nel suo insieme, al senso della grave responsabilità che si è assunta — siamo nel 1950, a cinque anni, cioè, dalla fine dell'ultima guerra — e si assume nel non avere ancora, non dico risolto, ma neanche affrontato in modo serio, adeguato, concreto e razionale il problema di dimostrare la riconoscenza nazionale verso coloro che hanno dato la loro vita alla Patria, verso i congiunti, verso i superstiti della guerra che sono tornati mutilati nelle membra e che attendono nella miseria e spesso nella disperazione.

Prima delle vacanze parlamentari, con uno sforzo che fa onore alla nostra Assemblea, abbiamo votato una legge che prevede e considera miglioramenti costanti — seppure ancora insufficienti — alle condizioni di alcune categorie di pensionati di guerra e, in quella sede, ebbi a dichiarare come la nostra decisione poteva ancora risolversi in un ulteriore tormento delle condizioni disagiate dei pensionati e delle loro famiglie, ove non si fosse provveduto tempestivamente ed adeguatamente a meglio organizzare i servizi che sono a ciò preposti, e che dovrebbero assolvere il compito di liquidare le pensioni e di procedere alle necessarie revisioni di esse.

Allorchè sanciamo nelle leggi il diritto di avere la pensione, sia che si tratti degli invalidi o delle vedove o degli orfani o degli altri congiunti, abbiamo soltanto sulla carta adempiuto al nostro dovere, e la legge sta lì ad attestare che i legislatori hanno compiuto questo dovere; ma quando ciascuno di noi sa — e non c'è parlamentare che non lo sappia — che l'ottenimento di questo diritto in pratica, e cioè, il riconoscimento della liquidazione, della messa

in atto della pensione stessa costituisce una specie di gioco alla Sisal o al Lotto, per cui bisogna affidarsi troppo spesso alla benevolenza — e non voglio parlare di altre cose — alla diligenza di questo o di quel funzionario, sollecitato da questo o da quel parlamentare e non all'affermazione di un diritto obiettivo stabilito per tutti, dobbiamo dire che oggi questa situazione è assolutamente intollerabile. Ed è tanto più intollerabile in quanto disgraziatamente del nostro Paese non è che ci siamo trovati improvvisamente senza esperienza, senza precedenti, di fronte ad un dopoguerra angoscioso e tribolato come quello nel quale noi ci troviamo, poichè purtroppo, il nostro Paese, per la sciagurata politica delle sue classi dirigenti si è trovato altre volte di fronte alla necessità di andare incontro ai bisogni dei reduci di guerra, delle vedove, dei genitori, degli orfani. Ebbene, io che non sono certo tenero neanche per la « Italicetta » del prefascismo, devo pur riconoscere che in quella « Italicetta », giolittiana o nittiana — mi perdoni l'ex Presidente del Consiglio — c'era una sollecitudine, un senso di responsabilità ben maggiore di quello attuale.

Chi vi parla ha esordito nella sua vita come funzionario di un Comune del quale, subito dopo la guerra, tutti, dico tutti e nessuno eccettuato, gli aventi diritto alle pensioni di guerra nel giro di un anno e mezzo circa poterono conseguire la pensione, perchè dal centro, cioè dal Governo erano state impartite disposizioni precise, elementari, consistenti in norme che qualunque segretario comunale sarebbe sempre in grado di emanare, cioè disposizioni nelle quali si precisava il testo della domanda, i documenti che dovevano correderla, i termini entro i quali le domande dovevano essere presentate ed il seguito da darsi alla pratica affinchè i genitori, la vedova, gli orfani, il reduce, l'invalido, ricevessero la pensione ad essi spettante, sancita come un diritto dalla legge.

Perchè non si è fatta oggi la stessa cosa? Allora il segretario comunale sapeva di avere l'obbligo di convocare gli aventi diritto, di far sottoscrivere i documenti necessari e di inoltrare le istanze redatte a modo, per cui non era possibile di omettere nessuna delle formalità previste dalla legge. La domanda, subito dopo il primo scoglio, presso le singole Prefet-

ture, andava ad un ufficio, istituito in ogni capoluogo di Provincia, ove funzionari di grado superiore a quelli comunali la rivedevano e la inoltravano al Ministero competente. E credo di non andare errato nell'affermare che prima dell'avvento del fascismo gli organi ministeriali, provinciali, e comunali hanno assolto in modo soddisfacente — sia pure con qualche lacuna — a questo debito sacrosanto che la Patria ha verso i suoi figli.

Venuto il fascismo, si sono avuti episodi che ho già avuto occasione di lamentare e denunciare, di faziosità politica, e di denegata giustizia. Ma siamo qui nel campo dei singoli casi che il Ministero o il Sottosegretariato alle pensioni potrà esaminare e riparare. Io ho già sottoposto qualcuno di questi casi, ma attendo ancora una risposta. So che bisognerà fare i conti con la lenta burocrazia, sia centrale che periferica.

Quando è finita la guerra si è affidato questo servizio ad un Sottosegretariato, vale a dire alla buona volontà di colleghi senza poteri sufficienti. Chi di noi non ha fatto la conoscenza personale, diretta, quasi fraterna con i vari Sottosegretari succedutisi a quel posto, da Vigorelli a Giavi, all'ottimo Chiaramello; tutti certamente animati da buone intenzioni! Se non sapessimo che anche l'inferno è lastricato di buone intenzioni, potremmo dire che un buon Chiaramello lo troviamo ovunque ed in qualunque nostro collega incaricato di questa funzione. Però nessuno di essi, nè Vigorelli, nè Giavi, nè Chiaramello ha avuto il coraggio di dire al proprio Ministro e di far dire dal Ministro al Consiglio dei ministri, che l'attuale ordinamento, i servizi, così come sono congegnati non possono assolutamente assolvere al compito che la legge ad essi demanda.

Ed allora perchè non affrontare questo problema, perchè non vedere di correggere l'errore commesso nel 1945 o nel 1946? Perchè non ritornare a stabilire delle norme precise per cui l'avente diritto alla pensione di guerra sappia a chi rivolgersi? Molti oggi, nell'assenza di precise istruzioni, si rivolgono direttamente al Ministero, con una domanda scritta, spesso mal scritta, dove ovviamente mancano dei dati essenziali; altri inviano la domanda tramite l'A.N.P.I. o l'Associazione dei

reduci, o il Comando dei carabinieri, o il Distretto militare o l'Assistenza post-bellica, o altri numerosi organi provinciali e periferici, nessuno dei quali è specificamente incaricato di assolvere a questa funzione, nessuno dei quali però, per ovvie ragioni, rifiuta di essere investito del problema. Ed allora accade, a distanza di due, di tre, di cinque anni, che la vedova, l'orfano, il congiunto del caduto in guerra, e qualche volta l'invalido stesso scrive a questo o a quel parlamentare per dire: « ho presentato in tal giorno una domanda di pensione di guerra e non ho ancora ricevuto risposta ». Il parlamentare va alla ricerca di questa pratica, e la pratica non si trova, non già perchè sia stata messa nel cestino, ma perchè non c'è, nè al centro nè alla periferia, quel minimo di organizzazione che, in senso deteriore, si chiama burocrazia, ma che in senso buono, normale, si dovrebbe chiamare ordine, amministrazione e che potrebbe intanto stabilire delle responsabilità di servizio. Il buon Chiaramello ha adottato la disposizione per cui, quando si tratta di domande raccomandate da un parlamentare, si dia loro la precedenza. Potrei ringraziare l'onorevole Chiaramello di questa benevola disposizione, se non sapessi *a priori*, che queste raccomandazioni si risolvono in una ingiustizia per gli aventi diritto che non trovano un parlamentare che possa incaricarsi di andare a chiedere questo favore. Qui non si tratta, infatti, di chiedere e di ottenere che questa o quella pratica o quel gruppo di pratiche abbiano uno svolgimento sollecito, bensì si tratta dell'adempimento, da parte degli organi statali, di un loro dovere, dell'organizzazione di un servizio atto, obiettivamente e per tutti, ad assolvere questo elementare dovere civico, nazionale e patriottico.

Ora, se voi non volete, voi Governo, voi ministro Pella, ritornare, poichè siamo nel novembre 1950, a ristabilire la procedura del primo dopoguerra, a ristabilire, cioè, quelle stesse norme ed a creare oggi, a tanti anni di distanza, quei servizi, studiate però e seriamente che cosa si può fare. Io ho un pensiero, se volete, un po' oscillante ed incerto. Qualcuno dei miei amici propone la costituzione di un Ministero;

io propondo piuttosto per un Alto Commissariato, comunque, per un servizio centralizzato ed una direzione ben organizzata, autorizzata ad emanare delle disposizioni in senso unitario.

Il collega Macrelli vi ha fatto un po' la storia, che avrei potuto fare anch'io, avendola qui segnata nei miei documenti, del fatto inaudito della ubicazione di quei servizi a Roma — capitale della Repubblica — grande sì, ma non ancora come New York o Londra — per cui quegli stessi parlamentari che sono solleciti e benevoli verso i loro elettori o le loro elettrici, sono obbligati ad andare in ben sei località diverse della città in cerca di una determinata pratica che spesso è conservata in cassoni depositati nei corridoi o nei magazzini. Molte di queste pratiche infatti, come voi sapete, quando la repubblica sociale si trasferì da Roma in Alta Italia, seguirono il bagaglio dell'ex duce. Queste pratiche sarebbero dovute tornare a Roma, ma mi consta, e credo che non sia un segreto per nessuno, che alcune di queste casse non sono tornate mai, e che molte di quelle tornate non sono mai state aperte. In esse, dunque, giacciono — è proprio il caso di dire « qui giacciono! » — le pratiche di migliaia di famiglie, di persone fisiche che hanno diritto, da parte dello Stato, alla liquidazione della pensione.

Ora al centro, ripeto, c'è un disordine ancor più preoccupante di quanto non ci sia alla periferia, perchè, se alla periferia non ci sono disposizioni precise o non ci sono chiare norme procedurali, al centro vi è una ben più grave confusione generale. Ciascuno si preoccupa della propria pratica, ma con quale risultato? Il risultato è questo: chi è più sollecito o più spinto dal bisogno, invece di fare la domanda una volta sola, la fa due, tre, cinque volte, visto che nessuno gli risponde e si decide a ripeterla ancora, o si rivolge al deputato amico o al deputato avversario, mentre tutti gli danno lo stesso consiglio: « dal momento che la pratica non si trova, rifacciamo da capo », col bel risultato di accumulare carte su carte! Sembra una favola questa, sembra una cosa impossibile, e dovrebbe esserlo in uno Stato ben ordinato, ma, ripeto, la mancanza di coraggio dei nostri Sottosegretari di Stato è stata ed è patente. Io ho

parlato con ciascuno di loro. Ricordo il dinamico Vigorelli, il quale si era rivolto alla Presidenza del Consiglio per avere l'ausilio di ex ufficiali in disponibilità: ce ne sono tanti, ai quali noi paghiamo lo stipendio, poichè la Repubblica è molto larga e quindi paga a colonnelli, a generali dell'Aviazione, della Marina, dell'Africa orientale gli emolumenti mensili. Ma l'onorevole Vigorelli mi confessava candidamente, che molti di costoro risposero: « Perchè dovrei venire a fare questo lavoro alla Direzione generale delle pensioni, dal momento che lo Stato mi paga lo stesso per non fare nulla? E d'altra parte io sono colonnello di Aviazione, che cosa mi interessa di questo lavoro? Io non mi intendo di questo servizio ». E la cosa finì lì in una beffa ed in una irrisione, onorevole Pella, e nessuno si è più occupato di questo problema.

È arrivato poi l'onorevole Chiaramello, si è messo al lavoro di buona volontà, come si dice, da alpino: inviò una circolare a tutti noi per dire che avrebbe messo in questo lavoro lo slancio dell'alpino, cioè dell'uomo tenace del Piemonte, che affronta e scala le montagne. È forse riuscito, dico forse, perchè qui avrei dati che dimostrerebbero il contrario, è forse riuscito a dare un certo acceleramento, se volete, un certo ritmo a questo lavoro. Così ritorno a dire: siamo nel campo dell'esposizione delle buone volontà; manca un pensiero organico, manca una volontà organica, manca il proposito di organizzare meglio tutti i servizi pubblici. Qualcuno dei miei colleghi, più maligno di me, mi suggerisce tacitamente o espressamente questo pensiero: « più si ritarda nella legislazione delle pensioni e più si ritardano gli impegni finanziari del Governo ».

Voglio escludere questa ipotesi; non sono un maligno, sono un parlamentare corretto e voglio pensare soltanto che ci sia unicamente una difficoltà obiettiva. Però quelle famiglie che nel 1950 non solo non hanno avuto la pensione, ma non hanno ottenuto nessuna risposta, che cosa debbono pensare? Qualunque cosa essi pensino non possono che constatare una cosa spiacevole, deteriore degli organi dello Stato, che sia cioè lentezza o disordine o cattiva volontà. Lascio a voi la scelta fra queste tre spiegazioni, ma nessuna di esse può essere soddisfacente.

Ora la mia mozione, che molti colleghi, anche di altri settori del Senato, hanno avuto la amabilità di sottoscrivere (poichè a quattro occhi, quando si parla di questo problema siamo tutti d'accordo, e riconosciamo che c'è una situazione insostenibile) questa mozione, a che cosa tende? Tende a richiamare il Governo alla necessità di un profondo e radicale riordinamento. Il fatto che la mozione si sia portata all'ordine del giorno, a distanza di mesi e di mesi, avrebbe dovuto dar tempo e modo alle buone volontà di salire dal gradino del Sottosegretariato alle pensioni al gradino più elevato del Ministero interessato, del Ministero competente, del ministro Pella, perchè in ultima analisi, quando si tratta di servizio si tratta anche di spese e lei, onorevole Pella, da buon guardiano del Tesoro dello Stato, pensa che la assunzione di un avventizio di più possa compromettere la politica finanziaria dello Stato, come è stato fino a ieri; e tanto più la politica dello Stato come si prospetta da oggi in avanti, con la politica degli armamenti. Ma io vorrei ricordare questo, che anche senza la assunzione di personale giornaliero si può e si deve fare meglio, perchè si può anche in questo settore attuare un tantino di quel programma di lotta contro la miseria e contro la disoccupazione che noi confederalisti suggeriamo al Governo! Ma anche se voi non voleste arrivare ad assumere qualche infelice reduce di guerra o qualche disoccupato, affermato che costoro potrebbero portare il contributo della loro volontà, e senza ricorrere d'altra parte a quegli ufficiali o sottufficiali che pur percepiscono lo stipendio in attesa della costituzione delle divisioni dell'onorevole Pacciardi, rivolgetevi ai servizi esistenti. Avete ad esempio, il Ministero dell'Africa italiana.

Tutti sanno che esiste ancora un Ministero dell'Africa italiana e non so se il ministro Sforza abbia ancora protestato, perchè mi pare che costituisca una certa offesa nei confronti degli alleati di oltre Atlantico il mantenere un Ministero dell'Africa italiana, quando purtroppo l'Africa italiana se la stanno mangiando e non esiste più. Ma insomma quei funzionari, quei capi divisione, quei direttori generali, quegli impiegati di concetto perchè, almeno temporaneamente, non vengono distaccati e messi

al servizio dell'onorevole Chiaramello o di chi per lui?

L'onorevole Macrelli diceva che non è il caso di fissare dei termini. Io mi domando se veramente non sia il caso, dal momento che le cose stanno in tanta sistematica lentezza. Ormai siamo a cinque anni dalla fine della guerra. Io vorrei invece concludere, alla fine del mio intervento, con la presentazione di un ordine del giorno col quale il Senato inviti il Governo ad affrontare ed a risolvere questo problema nei termini di un biennio, tra il 1951-52. Non mi sembra questa una cosa utopistica anche se la cifra delle domande che alcuni dicono sia di 500 mila, altri di 400 mila, altri di 600 mila, sia sempre dell'ordine delle centinaia di migliaia.

Si diceva poco tempo fa che mensilmente affuiscono dodici mila nuove domande al Ministero, ora si dice che sono soltanto otto mila; non voglio contestare le cifre ed analizzarle, perchè di per sè, anche se voi le minimizzate, esse sono sempre eloquenti ed imponenti. Quando abbiamo votato recentemente la legge sulle pensioni di guerra, abbiamo creato la necessità di nuove pratiche di revisione. Quindi, per il nuovo esame, la necessità che funzionari di concetto rivedano le vecchie pratiche. È doveroso fare ciò ma a patto che non vada a discapito di coloro che non hanno avuto ancora il beneficio di una prima risposta alla loro domanda. So di non dire cose nuove perchè ho avuto occasione di ripeterle qui altre volte. Ne ha già parlato Macrelli, e spero che altri colleghi le vogliano dire quest'oggi. Voglio sperare quindi che la nostra discussione non si concluda con un nulla di fatto. La soluzione che creerebbe al centro un nuovo Ministero, io stesso non la caldeggerai perchè mi rendo conto che il nuovo Ministero presuppone tutto un nuovo riordinamento. Vi chiedo soltanto una soluzione adeguata del problema. Io, personalmente, propenderei per l'Alto Commissariato. Mi si potrà obiettare che ce ne sono già tanti. D'accordo, ma in fondo che cosa volete fare? Se voi accettate il criterio che nel giro di un biennio queste pratiche debbano essere affidate ad un servizio che sia impegnato a risolverle razionalmente e non empiricamente come si fa oggi, sulla base delle sollecitazioni individuali di questo o di quel parlamentare, vi

si impone la immediata preparazione ed attuazione di un piano (so che la parola piano potrà spaventare i colleghi dell'altra parte); chiamatelo quindi come volete, progetto, programmazione di lavoro; la sostanza deve essere quella di prendere in considerazione le 500 mila pratiche (per fare una cifra media tra quelle esistenti e quelle nuove che arrivano) ed affidarle ad un servizio efficiente ed unificato: ecco il problema. Si potrebbe anche non unificarlo nella persona del rappresentante del Governo, ma sarebbe sempre un grande progresso se voi riusciste ad unificarlo in una direzione generale veramente unica, unitaria, responsabile, capace di affrontare questo problema, e soprattutto di mettere questi servizi in un solo edificio.

Noi abbiamo veduto nella nostra capitale susseguirsi tedeschi ed americani, e tutti hanno trovato l'albergo, il locale, il palazzo in cui sistemare i loro enormi servizi burocratici. Ebbene, nella Roma oggi liberata dall'occupazione straniera non dovremmo trovare una sede unica, dove questi servizi potessero essere riuniti? Permettetemi di dirvi che qui è proprio un problema di buona volontà. Cominciate almeno col fare questo: scegliete, tra i tanti grandi palazzi di Roma, un edificio per ospitare almeno per un biennio questi servizi, che poi passeranno all'ordinaria Amministrazione, rimanendo solo degli uffici stralcio.

Onorevole Pella, io credo che di questo problema forse non avete avuto il tempo di occuparvi, di pensarci, e d'altra parte il Sottosegretario assolve alle sue funzioni così come sono configurate e limitate nella prassi dell'ordinamento dello Stato. Io vi chiedo di tener conto di questa che è un'invocazione di carattere generale. Potrei portarvi le note sentimentali dei memoriali, delle lettere, delle richieste, ma ve le risparmio perchè ritengo che ne riceviate anche voi. Per mio conto suggerisco sempre a coloro che si rivolgono a me, di rivolgersi a voi, perchè i pensionati hanno la cattiva abitudine di scrivere ai parlamentari di sinistra, ai parlamentari dell'opposizione: bisogna invece che essi scrivano proprio a voi della maggioranza, perchè voi stando al Governo avete la possibilità di fare qualcosa se veramente lo vorrete fare. Vorrei che i pensionati vi rendessero la vita un po' più difficile di quel che

non ve la rendono oggi, perchè non è lecito prenderli in giro e tanto meno trascurarli. Se le centinaia di migliaia di vedove, di orfani e di reduci della guerra vi facessero trovare ogni mattino, insieme al caffè e latte, una lettera di protesta od un suggerimento, forse la vostra giornata sarebbe un pochino più amara, e chissà che non vi indurreste a rompere gli indugi e ad accogliere le loro richieste, che sono oneste, che non sono rivoluzionarie, che sono anzi fortemente patriottiche, perchè se accolte serviranno anche a farvi fare una buona figura, mentre ora ne fate una molto magra, anche a questo riguardo. Accettate dunque un nostro suggerimento, anche se viene dai banchi dell'opposizione, poichè dovete riconoscere che si tratta di una risposta umana e giusta che può aiutare il Governo a far bella figura di fronte alla Nazione, giacchè non vi chiediamo nulla che sia fuori della legge o contro la legge, vi chiediamo solo di adempiere un vostro compito ed un vostro dovere.

Io, a conclusione della discussione, come dicevo, intendo presentare un ordine del giorno che forse il Governo non accetterà.

Esso, anche se votato solo da una parte del Senato, esprimendo i concetti, i propositi, le conclusioni alle quali sono giunto con la mia esposizione, sarà sempre oltremodo opportuno. Con esso in sostanza intendo rivolgere un invito al Governo ad unificare i servizi da un punto di vista materiale, territoriale se volete, e dare a questi servizi una direzione unitaria ed efficiente; ad apportare in questi servizi un numero adeguato di funzionari qualitativamente idonei alla loro funzione, ad assumere o a spostare un numero di impiegati ugualmente idonei e a dare alla periferia un indirizzo unico. Siano questi i Comuni, i servizi della Post-bellica, che esistono ancora, siano gli organi militari o di polizia, poco importa, ma decidetevi piuttosto a scegliere una strada, a popolarizzare questo diritto alle pensioni, ad andare incontro ai bisogni di questa povera gente, bisogni che dovrebbero commuovervi anche come cristiani. Andate loro incontro e fate loro sapere quando hanno diritto alla pensione e che per conseguirla occorre fare una domanda precisando loro tutte le modalità. Fate come seppe fare « l'Italietta » del dopoguerra, quando, mi pare, fosse Ministro del tesoro l'onore-

vole Nitti, il quale con disposizioni precise seppe assolvere a questo compito. Credo che questa mia richiesta potrebbe partire anche da un membro della vostra maggioranza, da un qualunque uomo di buona volontà.

Dimenticate che la richiesta viene da un senatore dell'opposizione, tenete invece conto che la sua è la voce di migliaia e migliaia di vedove, di orfani e di reduci. Questo è il voto di tutte le Associazioni combattentistiche ed è un sacro dovere che il Governo ha verso i combattenti. Tenete presente che molto probabilmente la spesa di questo riordinamento si tradurrà in una economia, perchè il ritardo nella liquidazione ed i solleciti che ne conseguono non si risolvono in una economia.

Penso, dunque, che converrete con me nel risolvere questo problema in due anni dal momento che ne sono già passati altri cinque. Penso che un'Alto Commissariato al vertice sia la soluzione migliore, ma se ne avete un'altra io sono pronto ad accettarla. Dite però oggi al Paese, attraverso il Senato della Repubblica, una parola precisa che non sia una di quelle solite risposte evasive e non impegnative che lascerebbero le cose come stanno. Noi avremmo potuto diffonderci nella discussione, come facemmo in occasione della discussione della legge sui miglioramenti ai pensionati; non abbiamo voluto farlo perchè pensiamo che su questo problema, non tanto di sollecitazione abbia bisogno il Governo, ma di dieci minuti per riflettere e decidere. Ministro Pella, ne avete la possibilità perchè avete il potere. Ne avete il dovere! Confido nella comprensione del Ministro responsabile e del Governo nel suo insieme, perchè questo problema venga affrontato e risolto, rapidamente e razionalmente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conci per svolgere la sua mozione.

CONCI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario, sarò brevissimo non perchè l'alta importanza del problema non esigerebbe un ampio discorso, ma perchè le ragioni che noi adduciamo sono di così palmaria evidenza che non richiedono molte parole per spiegarle e giustificarle. Il mio compito mi è del resto notevolmente agevolato dagli eloquenti discorsi degli oratori che mi hanno preceduto.

Premetto che la nostra proposta non ha nemmeno il significato di un disconoscimento o di un minore apprezzamento dell'attività dell'onorevole Sottosegretario alle pensioni, ma vuole invece significare che le difficoltà sono grandi e che ad esse deve essere posto rimedio, riconoscendo d'altra parte la piena buona volontà, la diuturna preziosa fatica dell'onorevole Sottosegretario alle pensioni di guerra. Ma le difficoltà sono enormi per lo stragrande numero di domande arretrate, numero che cagiona un grande ritardo in quelle domande che vengono ad aggiungersi ed anche in quelle che sarebbero più meritevoli di essere prese in considerazione. Noi abbiamo pensato che, se l'articolo 23 della legge 29 aprile 1949, n. 321, dispone un decentramento dei servizi per la liquidazione delle pensioni ordinarie e se questa disposizione di legge ha indubbiamente fatto buona prova, non vi è ragione di ritenere che non sarebbe altrettanto benefico un decentramento dei servizi anche per le pensioni di guerra. E mi associo a questo riguardo a quello che così autorevolmente ha dichiarato l'onorevole collega Macrelli. Si oppone che, facendo una distribuzione dei servizi tra le autorità periferiche, si andrebbe incontro ad una perdita di tempo; e certamente una simile distribuzione dei servizi impegnerebbe un periodo di tempo non trascurabile, ma noi siamo persuasi che questo troverebbe largo compenso nella maggiore sollecitudine con la quale sarebbero poi trattati questi servizi dopo che fosse avvenuto il decentramento.

Del resto il decentramento che noi domandiamo non è fine a se stesso, quello che noi desideriamo e chiediamo è che sia sollecitata la liquidazione delle pensioni di guerra, e quindi noi non possiamo che aderire *toto corde* alle altre mozioni che sono in discussione. Però, sia o non sia decentrato il servizio delle pensioni di guerra, io rivolgo vivissimo appello al Governo e al gran cuore dell'onorevole Sottosegretario alle pensioni di guerra perchè, specialmente nei casi più meritevoli di riguardo, nei casi più urgenti, in particolare trattandosi di ammalati gravi, di tubercolotici ricoverati in sanatori, si provveda con la massima rapidità per impedire che il rimedio, la liquidazione, la pensione arrivi in ritardo dopo che l'interessa-

to sia morto, spirato nella amarezza di non vedersi riconosciuto e soddisfatto in quello che egli con tutta ragione considera come un suo preciso e indiscutibile diritto! (*Applausi*).

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Non posso che associarmi alla appassionata difesa della mozione che ha fatto il mio vicino di seggio onorevole Macrelli, come mi associo alle parole dell'onorevole Bibolotti, lieto che la mozione partita da quei banchi abbia trovato il consenso e la firma di uomini dei banchi opposti, di Cadorna, di Casati, di Lucifero e di Bergamini, nella certezza che il Paese non possa che prendere atto di questa consonanza di pensiero e di questa confluenza di volontà, espressa or ora nobilmente dall'onorevole Conci, al fine di imporre al Governo la definitiva soluzione del problema che ci preoccupa. Problema alto e degno, come lo dimostra la presenza, oltre che del sottosegretario Chiaramello, al quale va incondizionato tutto il nostro plauso per l'opera fervida fin qui compiuta, la presenza dell'onorevole Ministro del tesoro, che viene a dare maggiore autorità a questa discussione.

Non per nulla, onorevole Pella, durante e dopo la prima guerra europea, a presiedere i dicasteri dell'assistenza alle vittime della guerra furono chiamati due uomini tra i più eminenti del Parlamento italiano: Leonida Bissoleti e Giuseppe Girardini. Ora, io non voglio ripetere quello che è stato detto autorevolmente dai miei colleghi. Rilevo però una cosa; mentre per le vittime della prima guerra europea, le quali sommano ad un numero enormemente superiore a quello dell'ultima guerra, tanto che, oltre l'imponente numero dei feriti e degli invalidi, sono stati registrati 636.000 morti, laddove il numero dei caduti di questa guerra è inferiore alla metà, le liquidazioni delle pensioni furono veramente sollecite, oggi, tardive sono le liquidazioni delle pratiche dell'ultima guerra.

Ma allora, onorevole Chiaramello, vi erano a istruire in prima istanza le pratiche di pensione quegli operosi segretari comunali eletti dalle Amministrazioni comunali, i quali vivevano la vita dei Comuni e non venivano da Paesi lontani, e allora vi era un caldo consenso di opinioni e di affetti attorno ai super-

stiti della guerra e così profonda devozione ai morti che la pubblica opinione incoraggiava e spingeva gli organi periferici a dare istruzione perfetta alle pratiche destinate ad arrivare alla sede centrale. Oggi, purtroppo, le cose si sono invertite: molte volte l'onorevole Chiaramello deve rispondere alle sollecitazioni nostre domandando nuove documentazioni, documentazioni che dovrebbero essere predisposte fin dall'inizio, fin dal punto di partenza, cioè dal Comune o dalla Provincia cui appartengono gli aventi diritto. Comunque, credo che si debba dare precedenza soprattutto alle pratiche riferentisi alle vecchie date degli infortuni. Non è giusto che in forza delle nostre raccomandazioni, pur legittime, (perchè soltanto per esse si riesce ad estrarre dalla profondità degli archivi carteggi dimenticati) non è giusto che soltanto per le nostre sollecitazioni ritornino alla luce pratiche che invece sarebbero rimaste sepolte per sempre. Occorre dunque dare precedenza alle date: non è umano che le vittime della guerra del 1915 debbano ancora reclamare il regolamento dei loro diritti. A questo rilievo darà certamente risposta l'amico Chiaramello.

Ma io godo della presenza dell'onorevole ministro Pella e ne approfitto per fare una duplice raccomandazione. Discutendo del nuovo ordinamento delle pensioni, noi abbiamo richiesto al Sottosegretario, che ha risposto per il Governo, un miglioramento delle pensioni per le vedove e per i figli dei caduti. È una situazione miseranda quella che è stata fatta a costoro: fu presentato allora un ordine del giorno, a mia firma e a firma di molti altri colleghi, per « impegnare » il Governo, alla ripresa dei lavori parlamentari a presentare un disegno di legge suppletivo per il miglioramento di quelle pensioni. Il sottosegretario Chiaramello si dichiarò dolente di non poterlo accettare unicamente perchè era perentorio il termine di presentazione delle nuove provvidenze. Oggi, poichè è presente il ministro Pella, ripeto la raccomandazione, la quale giunge a buon punto: i giornali hanno annunciato che il Governo sta provvedendo alla riparazione dei danni ed al riconoscimento delle pensioni anche ai caduti che hanno militato sotto la bandiera della repubblica di Salò. È un alto e generoso atto di

conciliazione (e non so con quali risultati), che si offre dal Governo a coloro che hanno militato nel campo opposto al nostro. Tuttavia noi siamo pronti a discutere questi provvedimenti con benevolenza e con animo rivolto allo stesso fine: la pacificazione del Paese, per dare tregua finalmente alle risse civili. Ma sarebbe indegno che, almeno, contemporaneamente a questo disegno di legge, non fosse presentato anche quello del miglioramento delle pensioni alle vedove e agli orfani. È su questo punto, onorevoli Pella e Chiaramello, che io faccio appello al vostro senno e al vostro cuore.

Ed infine un secondo appello: nel 1917, Presidente del Consiglio Orlando, Ministro del tesoro Nitti, fu deliberata dal Parlamento con plauso del Paese la polizza dei combattenti, misera moneta, ma alto elogio a quelli che offrivano la vita alla Patria. Orbene, bisogna rivalutare la misera moneta di quel tempo; lo reclamano i combattenti di tutte le parti, e poichè (io indegnamente) insieme al presidente Orlando, ho la ventura di presiedere il Comitato d'onore di quella grande associazione che è l'Associazione nazionale dei combattenti, ripeto a lei, onorevole Pella, questo voto: fate che la moneta sia migliorata, se non raggiunta al corso della divisa odierna, per dimostrare che non vi è insensibilità davanti alle postume sventure della Grande guerra.

Comunque credo che il Governo non possa che compiacersi che da più parti del Senato, opposte e centrali, si sia arrivati ad una così alta affermazione di volontà per rendere giustizia alle vittime gloriose delle nostre guerre. (*Applausi*).

LOCATELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Parlo a nome del Gruppo socialista, nell'assenza dell'onorevole Berlinguer, presidente dei pensionati, malato, e al quale mando, interprete sicuro di tutti voi, l'augurio più cordiale.

Noi abbiamo già discusso ampiamente sulle pensioni di guerra in occasione dell'ultima legge, ma le mozioni oggi presentate insistono specialmente sull'argomento più doloroso: il ritardo dei decreti che le assegnano.

Ricevo, ogni giorno, da tutte le parti d'Italia, richieste affannose e affannate: e ben lo

sanno il Ministro e il Vice ministro Chiaravello che chissà quante volte hanno dato del « seccatore » a questo impenitente *Travet rosso* che, non pago di aver ottenuto tante pensioni nel 1919, continua a sollecitare instancabilmente quelle di quest'ultima guerra.

Ma, del resto, tutti qui al Senato hanno scritto e sono andati e vanno in tutti gli uffici a raccomandare pratiche di pensionati.

È stretto dovere del Governo venire in aiuto a coloro che la guerra ha colpito. Un sacrosanto dovere, ripeto.

Il collega Macrelli ha detto che le pensioni arretrate sono duecentonovantamila (alcuni dicono invece trecentonovantamila) ma se anche si tien ferma la prima cifra, è sempre una cifra enorme.

Sono due le vergogne che contraddistinguono il momento politico attuale nei riguardi dei pensionati: le pensioni assolutamente inadeguate e indegne della Previdenza sociale (le tremila, tremilacinquecento lire mensili) e il ritardo di quelle di guerra.

Nel discorso che feci in occasione della nuova legge, fui proprio io a chiedere che tutti gli uffici fossero raccolti in un palazzo unico, e che venissero posti i termini ai Comuni, ai carabinieri, e soprattutto alle commissioni mediche provinciali per le presentazioni dei documenti occorrenti, documenti che talvolta tardano mesi e persino anni.

La proposta della nomina di un Alto Commissario fatta dall'amico Bibolotti, è, secondo me, giusta ed opportunissima.

Gli onorevoli Vigorelli, Giavi, Chiaravello han fatto quel che potevano, ma occorrono vasti poteri, tutti i poteri in questa delicatissima materia. Altrimenti ci avviamo alla cancrena.

Un'altra cosa minima, ma che ha la sua importanza: perchè non fate un opuscolo breve e chiaro che dica, in una forma elementarissima, accessibile all'umile gente, le norme precise per ottenere la pensione di guerra? L'opuscolo del *Travet rosso* ebbe molte edizioni e fu diffuso a milioni e milioni di copie nell'altra guerra. Allora, però, la materia non era una « selva aspra e forte » come ora. Ma se l'opuscolo si farà e avrete bisogno di tradurre l'oscura prosa burocratica in chiara forma popolare, il *Travet rosso* dell'opposizione darà volentieri la sua opera, e gratuitamente s'intende.

Concludo: anch'io come Bibolotti invoco il termine unico per la risoluzione del problema; io lo volevo di un anno, ma vada per il biennio; purchè sia un biennio davvero.

Per quanto riguarda il personale, ho saputo proprio oggi che nel Ministero dell'Africa italiana si sono fatte persino delle promozioni: quel Ministero (come altri del resto) abbonda di personale superfluo che dovrebbe essere mandato subito al Sottosegretariato delle pensioni di guerra, dove c'è tanto lavoro arretrato.

Tutta Italia, senza distinzione di partiti, invoca che le pensioni di guerra siano sollecitamente definite. Ascoltate la voce di tante povere vedove, di tanti padri infelici, di tanti mutilati ed invalidi, finora trascurati ingiustamente. Se non l'ascolterete, raccoglierete tempesta. Ma io, non come oppositore, ma come senatore, sento di interpretare il cuore di tutti i colleghi — senza nessuna eccezione — perchè questo doloroso e dolorante problema si avvii finalmente ad una rapida ed umana soluzione. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,55, viene ripresa alle ore 18,15*).

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) il disegno di legge: « Modifiche alla tariffa per le prestazioni professionali dei geometri approvata con la legge 2 marzo 1949, n. 144 » (1081).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Istituzione dell'Istituto Nazionale Luce »
(525).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto nazionale Luce ».

1948-50 - DXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

22 NOVEMBRE 1950

Ricordo che nella seduta precedente è stato approvato l'articolo 4. Riprendiamo quindi la discussione dall'articolo 5:

Art. 5.

Le entrate dell'Istituto sono costituite:

- a) dal ricavo della vendita e dal noleggio della produzione cinematografica e fotografica;
- b) dal ricavo delle lavorazioni e prestazioni per conto terzi;
- c) dal frutto degli investimenti finanziari;
- d) da qualsiasi contributo e conferimento da parte di Enti o di privati.

(È approvato).

Art. 6.

Sono organi dell'Istituto:

- a) il Presidente;
- b) il Consiglio di amministrazione;
- c) il Comitato esecutivo;
- d) il Collegio dei revisori.

(È approvato).

Art. 7.

Il Presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Egli ha la legale rappresentanza dell'Istituto, ne sovrintende alla gestione ed esercita i particolari poteri che gli siano conferiti dal Consiglio di amministrazione.

(È approvato).

Art. 8.

Il Consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto;

- a) dal Presidente dell'Istituto;
- b) da un rappresentante della Direzione generale dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri e da un rappresentante di ciascuno dei Ministeri della pubblica istruzione, dell'industria e commercio e del tesoro;
- c) da due tecnici del cinema e da due esperti dei problemi della cinematografia artistica e educativa, che non appartengano al personale

dello Stato e di cui uno particolarmente esperto nella cinematografia a passo ridotto;

d) da due rappresentanti dei dipendenti dell'Istituto, da eleggersi nell'assemblea generale di questi a scrutinio segreto.

Il senatore Lamberti ha proposto di sopprimere nella lettera c) di questo articolo le parole: « che non appartengano al personale dello Stato e ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti per illustrare quest'emendamento.

LAMBERTI. Il comma c) dell'articolo 8 dice che il Comitato è composto: « Da due tecnici del cinema e da due esperti dei problemi della cinematografia artistica ed educativa, che non appartengano al personale dello Stato e di cui uno particolarmente esperto nella cinematografia a passo ridotto ».

Propongo che si sopprima l'espressione « che non appartengano al personale dello Stato », non perchè non mi renda conto dei nobilissimi criteri che hanno evidentemente ispirato la Commissione nell'introdurre tale formula nella legge. Penso che questi criteri possano essere due: in primo luogo, impedire che, come spesso avviene, attraverso la partecipazione a commissioni varie, si crei tra i funzionari dello Stato un'effettiva sperequazione nel trattamento economico. Ma questa preoccupazione mi pare che sia eliminata dall'articolo 14, che, nel nuovo testo della Commissione, dice: « ai membri del Consiglio e del Collegio dei revisori, che non siano funzionari dello Stato, spettano le indennità di presenza, e ai membri del Comitato, che non siano funzionari dello Stato, spettano gli emolumenti ecc. », per cui non c'è il pericolo di un arricchimento a cui questi funzionari dello Stato partecipanti al Consiglio di amministrazione potrebbero concorrere. Un'altra considerazione, che potrebbe avere ispirato la norma che discutiamo, è che, attraverso la partecipazione al Consiglio di amministrazione dell'Istituto, alcuni funzionari statali potrebbero essere distolti dalle normali funzioni. Ma se si considera che qui si tratta solo di partecipare come tecnici alle sedute di un Consiglio di amministrazione che si riunirà assai di rado, tale considerazione apparirà senza importanza.

Come contropartita a tutte queste considerazioni negative, ne faccio una positiva: potrebbe darsi che, quando si procederà alla nomina del Consiglio di amministrazione, si trovi fra i funzionari statali un tecnico o un esperto di particolare valore cui sarebbe male rinunciare: ma a questa rinuncia si sarebbe obbligati poichè la sua nomina sarebbe preclusa dalla legge, se l'approvassimo così com'è.

DONATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Sono di opinione contraria a quella esposta dal senatore Lamberti il quale, peraltro, aveva presentato un emendamento all'articolo 3, nel timore che l'Istituto dovesse costituire una specie di organo monopolizzatore, e proponendo che l'Istituto fosse messo in concorrenza con la produzione privata, tutte le volte che si trattasse di fornire materiale filmistico agli uffici dello Stato. Egli viene qui viceversa a proporre che nel Consiglio di amministrazione non entrino dei tecnici o esperti che non siano funzionari dello Stato.

LAMBERTI. Dio mi guardi dal proporre una cosa di questo genere. Propongo solo che si tolga la preclusione assoluta.

DONATI. Siccome in Commissione sono stato io il promotore della dizione « che non appartengano al personale dello Stato », debbo osservare che se si chiede l'abolizione della frase, evidentemente si vuole che questi quattro tecnici siano elementi appartenenti ai funzionari dello Stato, o, quantomeno, non si dice chiaramente il contrario.

LAMBERTI. « Possono » non « debbono ».

DONATI. Comunque insisto perchè venga mantenuta questa dizione in quanto mi pare utile, anzi, necessario che nell'Amministrazione dell'Istituto Luce entrino elementi tecnici ed esperti anche non appartenenti alle Amministrazioni dello Stato. Abbiamo visto nel comma precedente che vi sono quattro rappresentanti dei dicasteri interessati cioè: un rappresentante della Direzione generale dello spettacolo della Presidenza del Consiglio, un rappresentante per ciascuno dei Ministeri della pubblica istruzione, dell'industria e commercio e del tesoro. Ora perchè non vogliamo immettere nel Consiglio di amministrazione anche quattro elementi tecnici, esperti della materia da scegliersi, naturalmente, tra quelli che sono di provata esperienza e di sicura capacità oltre che

di una certa notorietà e che, soprattutto, diano affidamento di bene amministrare l'Istituto?

Invito, pertanto, i colleghi a votare il testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere il parere della Commissione.

RICCIO, *relatore*. La Commissione non è di accordo con l'emendamento proposto dal senatore Lamberti, che non può condividere per le ragioni addotte dal senatore Donati e per altre ragioni che affiorarono nella discussione in seno alla Commissione. Debbo ricordare qui che in Commissione, venendo all'esame di questo punto del disegno di legge, ci fu la proposta di escludere tutto il personale di Stato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto, in quanto si disse che questi funzionari non debbono essere distratti dai loro compiti istituzionali d'ufficio, e che era un malvezzo del costume fascista la immissione di funzionari nei consigli di enti di interesse statale, spesso soltanto al fine di distribuire prebende e privilegi.

Partendo da questo concetto e venendo poi ad un compromesso, proprio, mi pare, su proposta del senatore Terracini, che accettava questo concetto in via generale ma non escludeva che potessero esserci nel Consiglio anche dei funzionari dello Stato, si addivenne a questa formulazione, secondo la quale, è già stato notato dal senatore Donati, ci sono, per legge, quattro funzionari nel Consiglio di amministrazione. Quindi si reputò opportuno che i quattro componenti tecnici, anche per un apporto di forza viva dall'esterno, fossero non appartenenti alle Amministrazioni dello Stato.

Ma c'è anche un'altra ragione. Noi abbiamo assegnato, nel disegno di legge, tra i compiti istituzionali dell'Istituto Luce, anche la lavorazione per conto di terzi; quindi nell'ambito della sua attività si muoveranno anche interessi al di fuori delle Amministrazioni dello Stato, e di tutto ciò che promana dalle Amministrazioni stesse. Possono esserci e ci sono già, nelle lavorazioni che fa l'Istituto Luce, commesse per conto terzi, come doppiaggi e altre attività, che nulla hanno a che vedere con i compiti connessi a fini propri dello Stato in materia, ma che rientrano negli scopi prettamente commerciali, concessi, come necessaria attività strumentale, da questa legge allo

Istituto Luce. Ora, anche per questa ragione io debbo insistere perchè almeno i membri tecnici siano trattati da ambienti diversi da quello dei funzionari dello Stato.

In relazione a quanto — a sostegno della sua tesi — accennava il senatore Lamberti, e che cioè nell'articolo 14 si esclude ogni indennità o emolumento per i funzionari dello Stato membri del Consiglio di amministrazione, osservo che questo è un altro e distinto argomento, che non attiene a quello che ora discutiamo e cioè al modo con cui va composto il Consiglio di amministrazione. In sede di discussione dell'articolo 14 esamineremo l'opportunità di escludere i funzionari dello Stato da ogni emolumento, quando siano comandati ad esplicare funzioni in un ente che non sia la propria Amministrazione. Ora si tratta di vedere la composizione del Consiglio, e a noi Commissione è parso meglio immettere delle forze vive, non escludendo, come si è detto, anche i funzionari dello Stato, ma volendo almeno che alcuni membri del Consiglio non fossero funzionari dello Stato. Per tutte queste ragioni la Commissione non può accettare l'emendamento Lamberti.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Le ragioni esposte dal relatore e dall'onorevole Donati mi pare siano in esatta rispondenza a quella che è stata la manifestazione reiteratamente data dal Senato, che cioè in queste commissioni il Potere esecutivo non sia arbitro attraverso i suoi funzionari; ma che ci sia anche la voce di persone estranee alla Amministrazione dello Stato. In questo senso sono favorevole a quello che la Commissione ha concluso.

Piuttosto vorrei chiedere alla Commissione un chiarimento in relazione alla lettera *d*) dell'articolo che essa propone alla nostra approvazione. L'articolo 8 ha come premessa: « Il Consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto: ». Alla lettera *d*) è detto: « da due rappresentanti dei dipendenti dell'Istituto, da eleggersi nella assemblea generale di questi a scrutinio segreto ». Ora io non domando se sia proprio il caso di introdurre questo elemento che non rappresenta se non una associazione di fatto. È un' questione, questa, che non voglio trattare. Voglio invece toccare l'altra, e

cioè poichè prima si parla di nomina da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, la locuzione « da eleggersi » è in contrasto palese ed evidente con la prima proposizione. Non di nomina si tratterebbe più, bensì di una investitura che il Presidente del Consiglio sarebbe obbligato a fare di coloro che fossero eletti in quelle determinate forme stabilite nella lettera *d*). Allora domando alla Commissione come possano conciliarsi questi due elementi tra loro contraddittori, perchè mi pare evidente che se domani il Presidente del Consiglio è determinato alla nomina dalla elezione di una Assemblea che sfugge al suo controllo, egli viene a trovarsi nelle condizioni di investire e non più di nominare!

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. A me pare di non cogliere in questa dizione la contraddizione che vi coglie il senatore De Luca, perchè una cosa è l'elezione che viene fatta di due rappresentanti dei dipendenti da parte dell'Assemblea generale, ed altra cosa è la nomina che da parte del Presidente del Consiglio vien fatta del Consiglio di amministrazione. La contraddizione non c'è, in quanto quella elezione funziona come designazione. Facciamo infatti il caso che nella elezione dei due rappresentanti dei dipendenti dell'Istituto venga eletto uno che abbia un certificato penale macchiato; evidentemente il Presidente del Consiglio non lo nominerà e chiederà al personale di eleggere un'altra persona, non potendosi ammettere che nel Consiglio di amministrazione, specie di un Ente di Stato, ci sia un rappresentante che non sia a posto col certificato penale. Ho fatto un caso limite, ma ce ne potrebbero essere altri. Comunque, mi pare che la norma per cui tutto il Consiglio di amministrazione debba essere nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri non debba essere scalfita.

Quanto all'altro accenno che ha fatto il senatore De Luca, cioè se questi rappresentanti dovessero o meno entrarci, posso rispondere che la questione è stata oggetto di ampio esame da parte della Commissione, presente il Governo, che accettò, aggiungendo che l'esperienza fatta presso altri simili istituti e in altri Consigli di amministrazione ha dato buona prova. Ammettendo dei rappresentanti del per-

1948-50 - DXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

22 NOVEMBRE 1950

sonale, infatti, le cose vanno meglio, perchè certe sfasature, che possono verificarsi quando questi rappresentanti non vi sono, si evitano preventivamente anzichè correre ai ripari dopo. Quindi, per queste ragioni, mantengo il testo della Commissione.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. La obiezione del senatore De Luca e la replica del senatore Riccio mi inducono a sottoporre al Senato una questione che ho già sollevato in altra sede. Nella Commissione di ratifica spesse volte sono venuti al nostro esame disegni di legge che contemplano la formazione di consigli di amministrazione di Enti pubblici. Ora per essi si è affermato il vezzo, che non è un buon vezzo, di chiamare rappresentanti dei Ministeri quelli che, in senso tecnico-giuridico, non sono davvero rappresentanti, ma propriamente sono designati dai vari Ministeri.

Quindi, se, come ha accennato il senatore Riccio, al concetto di rappresentante, che non ha alcun valore, si sostituisce quello di « designato », la formulazione dell'articolo potrebbe essere fatta in forma differente, e precisamente: « Da due dipendenti dell'Istituto designati nell'Assemblea generale a scrutinio segreto ».

In questo caso però bisognerebbe modificare anche l'articolo 8 alla precedente lettera b), dove si parla di un rappresentante della Direzione generale dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri e di un rappresentante di ciascuno dei Ministeri della pubblica istruzione, dell'industria e commercio e del tesoro; e si dovrebbe dire: « da un membro designato dalla Direzione generale dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri e da uno designato da ciascuno dei Ministeri della pubblica istruzione, dell'industria e commercio e del tesoro ». Ciò sempre per non adoperare la parola rappresentante, che, ripeto, a mio avviso, è impropria.

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. La Commissione accetta la sostituzione delle parole « da eleggersi » con la parola « designati » alla lettera d), ma non accetta la modifica alla lettera b), perchè può essere interesse del Governo di scegliere diret-

tamente senza attenersi ad una designazione delle singole amministrazioni.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. La osservazione dell'onorevole Riccio per quel che si riferisce alla lettera d) mi trova consenziente, ma a metà; nel senso che noi, sempre, nella nostra pratica amministrativa, nella pratica generale della vita pubblica, quando parliamo di designati, non parliamo di designati necessari, che debbano essere per forza nominati, come avverrebbe invece se la nomina dovesse cadere su degli eletti. La designazione in sostanza deve dare una certa latitudine di apprezzamento a chi deve scegliere tra i designati: normalmente si fa la terna, perchè chi ha la responsabilità della nomina possa scegliere tra i designati senza subire la imposizione del designante. A questo fine, sarei dell'opinione di accettare l'idea dell'onorevole Rizzo, se la Commissione è favorevole, e di sostituire la parola « eletti » con la parola « designati ». Ma, perchè la modificazione non sia esclusivamente formale, è necessario presentare, a chi deve procedere alla nomina, un numero di persone maggiore di quello delle persone che saranno nominate, per dar facoltà, nella specie, al Presidente del Consiglio, di nominare coloro che egli riterrà più idonei alla bisogna. In caso diverso, qualunque forma si adoperi, si concluderà sempre in uno spostamento di poteri solo apparente, mentre la sostanza rimarrà immutata. Mi pare che il ragionamento sia abbastanza limpido e che il Senato non dovrebbe essere alieno dal tenere questa direzione.

Concretando, sarei dell'opinione di dire: « ... da due rappresentanti dell'Istituto sui quattro da designare dall'Assemblea... ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere il pensiero della Commissione.

RICCIO, *relatore*. In verità sarei per la mia proposta. Bisogna distinguere: sono due tempi diversi. Il primo tempo è quello in cui la Assemblea del personale, con libera elezione, sceglie i rappresentanti (eleggere significa, infatti, scegliere), poi dopo si vedrà quali effetti debba avere questa scelta. Quindi noi dobbiamo starcene al significato di elezione nella sua accezione di scelta. Poi c'è la valvola: il Presidente del Consiglio dei ministri provvederà a

queste nomine; se ci fosse uno di quegli impedimenti di cui ho fatto un esempio, non nominerà l'eletto e dirà all'Assemblea: questo non può essere nominato, occorre sceglierne un altro. Ma questi son casi che forse non si verificheranno. Non mi pare quindi opportuno rendere più macchinoso il congegno, facendone elegger quattro e facendone scegliere e nominare, poi, due, il che comporterebbe una gara fra i designati ed una difficoltà per il Presidente del Consiglio, per vedere chi dei quattro sia più degno di essere nominato.

RIZZO GIAMBATTISTA. Per il Consiglio di amministrazione delle ferrovie c'era il sistema proposto dall'onorevole De Luca, sistema che è stato abbandonato!

RICCIO, relatore. Per queste ragioni la Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Rizzo, ma non l'emendamento all'emendamento che vorrebbe presentare (dico vorrebbe, perchè non lo ha fatto formalmente) l'onorevole De Luca.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per esprimere il parere del Governo.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Circa l'emendamento del senatore Lamberti, mi trovo d'accordo con la Commissione nel pregare il Senato di non accoglierlo, in quanto nella formazione del Consiglio di amministrazione, così come è congegnata nel testo della Commissione, noi abbiamo un preciso equilibrio tra funzionari e non funzionari. Con questo non si vuol dire assolutamente che gli uni valgono più degli altri, ma piuttosto che, se si vuole un Consiglio di amministrazione che possa reggere bene un istituto di questo tipo, si deve avere un temperamento fra l'esperienza, la serietà e il disinteresse dei funzionari e l'esperienza, la serietà e il disinteresse, di altra natura, dei non funzionari. Sono quindi per il rigetto dell'emendamento del senatore Lamberti.

Quanto poi alla questione sollevata dal senatore De Luca, e nella quale si è inserita l'osservazione del senatore Rizzo, rilevo innanzi tutto che l'inclusione dei rappresentanti dei dipendenti non solo è stata accettata, ma è stata positivamente voluta dal Governo, perchè essa ha sempre dato buoni risultati. E specie in un isti-

tuto di questo genere, che deve avere una salda compattezza interna ed una tendenza unica verso il raggiungimento di determinati obiettivi, essa è necessaria perchè varrà a realizzare una fusione, vorrei dire di spirito, fra personale e tecnici dell'Amministrazione.

Il senatore Rizzo ha sollevato una questione formale circa la retta interpretazione della parola « rappresentanti ». È questa una questione, più che di diritto, di eleganza giuridica; in realtà si è sempre detto: rappresentanti di un Ministero, benchè il rappresentante non impegni con i suoi atti l'amministrazione.

Il senatore De Luca osserva che l'atto di volontà per la nomina è proprio del Presidente del Consiglio, che la fa con suo decreto. Anche qui vorrei dire che non si tratta di un concetto assolutamente nuovo. In definitiva, quando noi abbiamo il rappresentante del Ministero del tesoro, dell'industria e così via, non è il Presidente del Consiglio, ma è il Ministro interessato che fa praticamente la nomina. Quindi, in un certo senso, il Presidente del Consiglio nel formulare il suo decreto non fa altro che recepire una volontà espressa dai capi delle varie amministrazioni. Dal lato giuridico la situazione è la stessa. La questione parte sempre da un soggetto che è diverso dal soggetto Presidente del Consiglio: è il capo dell'Amministrazione che fa la designazione.

Per quanto riguarda i rappresentanti del personale, si vuole, però, che la designazione parta dalla categoria. Questa mi pare una condizione essenziale, affinchè vi sia il raggiungimento di quella finalità che noi vogliamo conseguire attraverso il rappresentante del personale.

In quanto alla possibilità di fare una rosa, questo è un sistema che ha dato alcune volte buona prova ed altre cattiva prova, tanto è vero che si è poi ritenuto necessario superarlo, come ha or ora ricordato il senatore Rizzo.

Ho piena fiducia che il personale di questo Istituto sarà composto di elementi tutti degni di essere eletti e che quando sarà chiamato a scegliere, attraverso un'elenco, le persone che dovranno portare le proprie vedute, i propri interessi, le proprie aspirazioni in seno al Consiglio di amministrazione, sarà così oculato, che non ho alcuna esitazione ad appoggiare il testo della Commissione, che cioè il Presidente del

Consiglio si trovi davanti a dei nominativi designati liberamente in una elezione a voto segreto da parte del personale.

Si potrebbero forse stabilire le due categorie del personale, quella impiegatizia e quella del personale di ordine tecnico, ma penso che anche ciò si possa lasciare alla consuetudine che verrà ad instaurarsi nell'applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. Domando al senatore Lamberti se insiste nel suo emendamento.

LAMBERTI. Non insisto.

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. Non insistendo il senatore Lamberti nel suo emendamento, bisognerebbe mettere in votazione il testo della Commissione con la seguente modifica alla lettera *d*): là dove si dice: « da eleggersi nell'Assemblea generale di questi a scrutinio segreto », sostituire le parole: « designati dall'Assemblea generale di questi mediante votazione a scrutinio segreto », perchè in tal modo resta perfettamente fermo il concetto sostenuto da me e dall'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Per maggiore chiarezza, pongo in votazione l'articolo per parti separate:

« Il Consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto: »

(È approvata).

« *a*) dal Presidente dell'Istituto; »

(È approvata).

« *b*) da un rappresentante della Direzione generale dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri e da un rappresentante di ciascuno dei Ministeri della pubblica istruzione, dell'industria e commercio e del tesoro; »

(È approvata).

« *c*) da due tecnici del cinema e da due esperti dei problemi della cinematografia artistica e educativa, che non appartengano al personale dello Stato e di cui uno particolarmente esperto nella cinematografia a passo ridotto; »

(È approvata).

« *d*) da due rappresentanti dei dipendenti dell'Istituto, designati dall'Assemblea generale

di questi mediante votazione a scrutinio segreto. ».

(È approvata).

Art. 9.

I componenti il Consiglio di amministrazione durano in carica tre anni e possono essere confermati.

I consiglieri, nominati in sostituzione di altri che per qualsiasi motivo abbiano cessato di far parte del Consiglio prima della scadenza ordinaria, durano in carica sino al termine del triennio in corso.

(È approvato).

Art. 10.

Il Consiglio di amministrazione:

a) provvede a tutta la gestione dell'Istituto, regolandone e disciplinandone i servizi;

b) designa tra i suoi componenti un Vice-Presidente che sostituisce il Presidente in caso di assenza o di impedimento;

c) determina i poteri che intenda delegare al Presidente o al Comitato esecutivo, con esclusione di quelli demandati alla sua competenza da espressa disposizione;

d) nomina il direttore generale dell'Istituto e ne determina gli emolumenti;

e) stabilisce i limiti per la delega, al direttore generale e ad altri funzionari, della firma e della rappresentanza dell'Istituto nei riguardi dei terzi;

f) delibera l'istituzione di agenzie e rappresentanze e di uffici periferici;

g) delibera sulle operazioni commerciali e finanziarie che risultino necessarie;

h) predispone il regolamento ed i quadri organici del personale;

i) forma il bilancio preventivo ed il conto consuntivo annuale della gestione.

Dai senatori Menotti, Rizzo Domenico, Locatelli, Farina, Cerruti e Sinforiani si propone di sostituire alla dizione della lettera *h*) la seguente: « *h*) delibera circa le assunzioni, i licenziamenti e il movimento del personale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Menotti per illustrare quest'emendamento.

RIZZO GIAMBATTISTA. Questo dovrebbe essere un emendamento aggiuntivo, non sostitutivo.

MENOTTI. Accetto l'osservazione.

Presento l'emendamento non più come sostitutivo, ma come aggiuntivo. La disposizione andrebbe inserita dopo la lettera *h*).

Rinunzio a svolgere la proposta, che è abbastanza chiara.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere il parere della Commissione.

RICCIO, *relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Menotti sia nella maniera sostitutiva sia nella maniera aggiuntiva. La questione venne già esaminata in Commissione e la maggioranza si mostrò contraria per ragioni evidenti, in quanto che se si desse al Consiglio di amministrazione il compito di interferire perfino nel movimento del personale, quando questo compito esecutivo in tutte le società ed enti viene affidato alla direzione o ad un Comitato più ristretto, che, come vedremo negli altri articoli, vi è anche presso l'Istituto Luce, noi graveremmo di compiti troppo pesanti il Consiglio di amministrazione stesso. Ecco perchè si preferì attribuire al Consiglio di amministrazione quello che è suo proprio cioè la predisposizione del regolamento e dei quadri organici del personale; ma per tutto ciò che riguarda la sostituzione e il movimento del personale funzionerà il regolamento, secondo il tipo che sarà approvato dallo stesso Consiglio di amministrazione. Quindi la Commissione è contraria all'emendamento Menotti in tutte e due le forme.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per esprimere il parere del Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io sono contrario all'accettazione dell'emendamento Menotti perchè se la politica, per così dire, del personale, cioè la determinazione dei criteri da tenere presenti, nella formazione dei quadri e nell'Amministrazione del personale, forma un oggetto tipico dell'attività del Consiglio di amministrazione, questo è ampiamente previsto dalla lettera *h*) com'è formulata nel testo del

Governo accettato dalla Commissione. Se si vuole invece che, come compito esecutivo di vita quotidiana, come i trasferimenti e i licenziamenti, sia trasferito al Consiglio di amministrazione, ciò costituisce un'innovazione sugli ordinamenti di tutti gli istituti e società ed enti di questa ed altra natura, in quanto, normalmente, tale compito spetta agli organi esecutivi. Il Consiglio di amministrazione avrà sempre modo di rivalersi censurando o magari rimuovendo questi organi; però noi non possiamo togliere ad essi un compito che è istituzionalmente loro proprio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Menotti e da altri senatori, di cui ho già dato lettura. Esso non è accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 10 già letto. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 11.

Il Comitato esecutivo è composto:

- a) dal Presidente;
- b) dal Vice-Presidente;
- c) da un Consigliere designato dal Consiglio di amministrazione.

(*È approvato*).

Art. 12.

Il Comitato esecutivo:

- a) esercita i poteri che gli vengono delegati dal Consiglio di amministrazione;
- b) delibera sulle spese necessarie al normale funzionamento degli uffici e su ogni altro argomento su cui il Presidente ritenga di consultarlo, e che non sia di competenza del Consiglio di amministrazione;

c) provvede, in caso di urgenza ed a richiesta del Presidente, sulla materia di competenza del Consiglio al quale il Presidente stesso riferirà nella prima adunanza, per la ratifica.

(*È approvato*).

Art. 13.

Il controllo sulla gestione è effettuata da un Collegio di revisori, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto di tre membri dei quali due designati rispettivamente dal Presidente della Corte dei conti e dal Ministro del tesoro.

Per ciascuno dei membri effettivi è nominato con le stesse modalità un supplente.

I revisori durano in carica tre anni e possono essere confermati.

(È approvato).

Art. 14.

Ai membri del Consiglio e del Collegio dei revisori, che non siano funzionari dello Stato, spettano le indennità di presenza, e ai membri del Comitato, che non siano funzionari dello Stato, spettano gli emolumenti che saranno stabiliti, le une e gli altri, per ogni esercizio finanziario, dal Presidente del Consiglio dei ministri di concerto col Ministro del tesoro.

Ai membri del Consiglio, del Comitato e del Collegio dei revisori, spetta, inoltre, il rimborso delle spese sostenute per ragioni del loro ufficio.

All'articolo 14 è stato presentato il seguente emendamento da parte dei senatori Menotti, Musolino, Locatelli, Bei Adele, Palumbo Giuseppina e Jannelli:

« Sostituire la dizione del primo comma con la seguente. " L'indennità di presenza ai membri del Consiglio d'amministrazione e gli emolumenti ai membri del Comitato e ai revisori sono stabiliti, per ogni esercizio finanziario, dal Presidente del Consiglio dei ministri di concerto col Ministro del tesoro " ».

Ha facoltà di parlare il senatore Menotti per svolgere questo emendamento.

MENOTTI. Noi siamo dell'opinione che la esclusione dagli emolumenti dei funzionari dello Stato non si debba presentare qui nell'articolo 14. In fondo il nostro emendamento è un ritorno al primo comma dell'articolo 14 del testo governativo, con la sola differenza che nel testo governativo sono previste « le compe-

tenze e gli emolumenti », mentre nel nostro emendamento prevediamo eguale trattamento sia per i membri del Consiglio sia per quelli del Comitato.

Quanto al secondo comma noi lo accogliamo in pieno. Il nostro emendamento si limita naturalmente, al primo comma dell'articolo 14.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Mi dichiaro contrario all'emendamento Menotti, per una ragione di massima, cioè perchè l'accettare questo emendamento, per il quale in linea di principio si potrebbero non avere obiezioni in quanto non è detto che il funzionario dello Stato debba percepire meno di colui che non è funzionario dello Stato, significherebbe sovvertire completamente il principio attualmente in atto per tutti i funzionari dello Stato.

Evidentemente questo emendamento al testo governativo è suggerito dal relatore che non dimentica di essere un altissimo funzionario dello Stato. Noi sappiamo che i funzionari dello Stato, in tutte le rappresentanze nelle varie Commissioni, hanno, diciamo pure, quel determinato e infelice compenso che chiamasi gettone di presenza. Evidentemente bisogna anche tener conto, onorevoli colleghi, del fatto che, poco o molto che sia, il funzionario dello Stato che fa parte di un Consiglio di amministrazione, percepisce il suo stipendio, avendo un suo trattamento economico assicurato, mentre invece il rappresentante del Consiglio di amministrazione che non sia funzionario dello Stato può anche essere una persona che non abbia alcun emolumento garantito.

Qui poi cadiamo, onorevoli colleghi, e mi ricollego un momento all'emendamento che fu oggetto di discussione in precedenza, nella necessità di stare attenti con queste rappresentanze dei funzionari dello Stato, perchè abbiamo veduto qui, ed il sottoscritto si è proprio reso interprete di questo concetto in sede di bilancio dei trasporti, come taluni Ministeri, per la loro stessa funzione e in modo particolare, per esempio, il Ministero del tesoro, fanno sì che vi sia un cumulo di cariche su determinati funzionari che finisce col creare delle posizioni di particolare privilegio, le quali non sono certamente giovevoli, come ho detto in altra

sede, ai fini della moralizzazione delle aziende dello Stato; ragione per cui io dichiaro, e concludo facendo una dichiarazione di voto, che voterò il testo della Commissione.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento dell'onorevole Menotti. Vi sono due questioni di massima che, a mio avviso, non possono essere affrontate e decise in questa sede. La prima è se i funzionari dello Stato debbano partecipare a Consigli di amministrazione di enti pubblici, di società di azionariato statale e così via.

La seconda questione di massima è se nell'ipotesi che partecipino ai detti Consigli di amministrazione, abbiano diritto a ottenere quella retribuzione che ogni altro membro del Consiglio di amministrazione o del Comitato esecutivo ottiene.

Sono questioni che dovranno essere risolte in linea generale. Ora non si capisce perchè soltanto a quei funzionari che saranno chiamati a far parte del Consiglio di amministrazione o del Comitato esecutivo dell'Istituto Luce si debba imporre un divieto di retribuzione che sino ad oggi non è stato imposto ai funzionari di altri Consigli di amministrazione.

Per tale motivo ritengo che si debba votare l'emendamento Menotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere il pensiero della Commissione.

RICCIO, *relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Menotti. La questione che l'emendamento Menotti solleva fu già discussa largamente in seno alla Commissione, ed affiorò anche allora quel pensiero che ha qui espresso il senatore Menotti, che non fosse questa la sede per una norma del genere; ma fu osservato altresì che se noi non cominceremo una volta a dare il buon esempio, non cominceremo mai. Nella specie, poi, non si tratta d'instaurare un principio nuovo e generale in occasione di una legge speciale, ma di ripristinarlo nell'occasione che si presenta. Nè è detto che debbano rimanere gli emolumenti a quei funzionari dell'Amministrazione dello Stato che oggi rappresentano lo Stato in seno ai vari altri Consigli di amministrazione dei vari enti. Potrà

per costoro una legge generale provvedere, o si potrà studiare altra forma per ripristinare il principio, ma poichè oggi ci troviamo di fronte ad una legge che istituisce un ente di interesse generale, nel quale abbiamo tutti consentito, sia pure per accomodamento, che vi siano funzionari rappresentanti varie amministrazioni dello Stato e persone estranee, affermiamo il principio, moralizzatore della burocrazia statale, che i funzionari non devono in genere essere distratti dai compiti istituzionali loro affidati, ma che, se, per necessità d'ufficio, vengono comandati ad esplicare la loro opera in seno ad enti diversi da quello che è il loro ufficio, non devono percepire emolumenti, che generano scontento tra i colleghi che non sono stati designati per queste funzioni.

Beninteso, potrà essere tenuto conto di questa loro attività extra normale in occasione del premio di rendimento, delle note qualificative e delle proposte di promozioni. Per questi concetti, la Commissione, nella sua maggioranza, si espresse perchè in questo disegno di legge fosse affermato il detto principio. Affermato il principio, volle anche contenere il restante carico nella maniera più economica possibile, distinguendo cioè tra indennità di presenza, emolumenti e rimborso spese e disponendo: 1) rimborso spese a tutti, perchè anche il funzionario statale ha evidentemente diritto al rimborso delle spese; 2) indennità di presenza solo ai consiglieri di amministrazione che non siano funzionari dello Stato; 3) emolumenti solamente a quelli che in seno al Consiglio esplicano un'attività maggiore (Comitato esecutivo). Pertanto insistiamo nel testo proposto dalla Commissione, dichiarandoci contrari all'emendamento Menotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per esprimere il parere del Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Nella Commissione si arrivò alla formulazione che adesso stiamo discutendo, come un punto, anche qui, transattivo perchè vi era stata tutta una tendenza, che del resto rispecchia un indirizzo che c'è in molti, di escludere sempre i funzionari dello Stato dai Consigli di amministrazione, tendenza per

mio conto non assolutamente giustificata, e che, se dovesse essere attuata, causerebbe certamente parecchi inconvenienti anche molto maggiori di quelli che oggi si hanno per la pluralità degli incarichi che qualche volta si concentrano in un solo titolare.

Noi, accettando la formulazione della Commissione, affermiamo una ragione di principio, cioè affermiamo che un funzionario, portando la sua esperienza nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto, in rappresentanza della propria Amministrazione, dà qualche cosa di ingegno, di opera, di tempo, che altrimenti darebbe ad un altro settore, o interno all'amministrazione stessa, o in rappresentanza esterna sempre dell'Amministrazione. In definitiva se la norma che proponiamo restringe una prassi finora affermata, cioè che il funzionario dello Stato venga retribuito per questa sua funzione, viene anche a difendere il funzionario che rappresenta l'amministrazione, e quindi difende gli interessi dello Stato, in seno ai Consigli di amministrazione. D'altra parte vorrei dire anche che, da un punto di vista pratico, si sottrae in fondo ben poco, e la norma ha validità solo come affermazione di principio. Infatti il Consiglio d'amministrazione penso che si riunirà una volta al mese: il funzionario dello Stato, per un gettone di presenza, ha 250 lire, se non sbaglio; si tratterà al massimo di tremila lire all'anno che noi sottrarremo a questo funzionario. Da un punto di vista economico, anche se queste tremila lire possono avere un certo valore per chi ha fede nella solidità della lira, non potranno certamente rappresentare qualche cosa che arrotondi in modo sostanziale il bilancio di questi funzionari. Ritengo che, accettando la formula proposta dalla Commissione, forse diraderemo certe diffidenze, certe ostilità dei funzionari dello Stato nei riguardi di coloro che eserciteranno questa specifica funzione di rappresentanza in seno al Consiglio di amministrazione e quindi riceveremo un servizio e ai funzionari come persone, e allo Stato concepito come difesa di interessi generali. Quindi sarei per l'accettazione del testo integrale della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo del primo comma presentato dal senatore Menotti e da altri senatori, di cui ho già dato lettura. Esso non è accettato

nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo allora in votazione l'articolo 14 già letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 15.

Il Direttore generale dell'Istituto:

a) cura l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione del Comitato esecutivo e del Presidente;

b) ha la direzione di tutti i servizi dell'Istituto, per il cui funzionamento provvede od invigila che sia provveduto secondo le norme ed entro i limiti stabiliti dal Consiglio di amministrazione;

c) predispone il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'esercizio;

d) provvede a tutte le spese necessarie per il funzionamento degli uffici approvate dal Comitato.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame dell'articolo 16, di cui do lettura:

Art. 16.

L'Istituto, per l'espletamento di determinati incarichi, può avvalersi dell'opera di estranei, secondo apposite convenzioni che saranno stipulate dal Presidente, previa deliberazione del Comitato.

Ricordo che è stato deciso di rinviare a dopo la discussione dell'articolo 16 l'esame dell'articolo 3. Mi pare più opportuno che i due articoli siano esaminati congiuntamente. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Do allora lettura dell'articolo 3:

Art. 3.

L'Istituto costituisce l'organo tecnico cinematografico dell'Amministrazione dello Stato e degli Enti pubblici ed assicura il coordinamento, dal punto di vista tecnico, delle loro attività nel campo della cinematografia educativa. Esso è autorizzato ad esercitare altresì per conto

terzi ogni attività connessa alla produzione cinematografica e alla sua diffusione.

La produzione e la fornitura di film, qualunque ne sia lo scopo e la destinazione, occorrenti alle diverse Amministrazioni statali ed agli Enti predetti, sono di esclusiva spettanza dell'Istituto.

All'articolo 16 il senatore Alberti Giuseppe ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato fa voti perchè tra il personale " estraneo " di cui all'articolo 16 sia compreso il personale ormai specializzato dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, personale che ha già dato buona prova nella elaborazione dei film di propaganda igienica ».

Ha facoltà di parlare il senatore Alberti Giuseppe per svolgere quest'ordine del giorno.

ALBERTI GIUSEPPE. Poche parole debbo aggiungere a quanto ebbi l'onore di dire ieri. Seguendo le manifestazioni internazionali cinematografiche in ordine ai fini scientifici o di divulgazione scientifica, ho avuto modo di apprezzare talvolta geniali iniziative che non sono state coronate da adeguato successo. Questo perchè talvolta negli istituti di produzione cinematografica non ci si affida ai tecnici professionisti della tecnica filmistica, oppure ci si affida a cultori della speciale « branca » che sono ai primi passi della loro carriera. In particolare, al Festival di Venezia, iniziativa che ha fatto onore all'Italia e di cui mi piace rendere qui pubblica testimonianza per il successo ampio e fortunato conseguito dagli organizzatori, si è avuta una mostra di film scientifici, la quale è riuscita un po' disordinata in quanto non è stato seguito un ordine logico nella serie di proiezioni, che sono avvenute, come dire, nei ritagli di tempo. Ora, è emersa, dopo questa piccola mostra cinematografica nel quadro della grande mostra, la proposta di fare di Venezia un centro per un concorso internazionale di film di divulgazione scientifica e soprattutto di divulgazione igienico-profilattica. Io raccomando che in occasione della preparazione di tali film ci si avvalga del contributo del personale dell'Alto Commissariato dell'igiene e sanità. E ciò non perchè questo personale sia il *non plus ultra* in fatto di lavorazione di film di

tal genere, ma perchè esso può dare il suo parere circostanziato, essendo che per dovere di istituto i diversi organi dell'Alto Commissariato seguono abbastanza panoramicamente la produzione scientifica italiana e mondiale. A cagion d'onore cito che recentemente si è ottenuta col microscopio elettronico dell'Istituto superiore di sanità, Istituto che tiene alto il nome d'Italia all'estero, la prima fotografia di *virus* dell'influenza sul globulo rosso.

Ora, io temo che qualunque film di propaganda igienico profilattica che sia per essere elaborato in Italia dall'Istituto Luce o da istituti similari possa non solo non tener conto, ma ignorare affatto gli istituti scientifici italiani che perseguono altrettanti ricerche con encomiabile successo, se non si avvalga del personale statale competente.

Se il rappresentante del Governo vorrà accettare come raccomandazione il mio ordine del giorno — io non vorrei infatti porre in ogni modo a partito, non vorrei proprio essere così pervicace nella mia proposta anche per far risparmiare tempo — mi dichiarerei soddisfatto, facendo presente in ogni caso che negli organi dello Stato vi sono tecnici di alto e forse altissimo valore. Incoraggiamo specialmente i tecnici non laureati e non diplomati, che sono animati dal sacro entusiasmo del neofita: intendendo dire gli operai e i capi tecnici.

Con ciò ringrazio il Senato che ha sopportato questa mia piccola interlocuzione di carattere tecnico. I film di propaganda igienica hanno il loro pregio e attingono un generale interesse. Si dice a Roma: « la pelle innanzi tutto », e quando nelle sale cinematografiche, pur come appendice al programma, si proietta qualcosa di utile all'individuo e alla collettività che riguarda la nostra macchina fisiologica e la sua difesa, non vorrei che molti spettatori debbano sbarrare gli occhi, ma possano comprendere, soddisfatti, sempre più e sempre meglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta precedente il senatore Lamberti ha illustrato il seguente emendamento, sostitutivo della dizione dell'articolo 3:

« L'Istituto costituisce l'organo tecnico cinematografico delle diverse Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici. La produzione e

la fornitura di film ad esse occorrenti sono di esclusiva spettanza dell'Istituto, ogni qualvolta i film stessi abbiano carattere di segretezza o comunque di riservatezza. Negli altri casi l'Istituto dovrà essere consultato e invitato in concorrenza con l'iniziativa privata.

« L'Istituto è autorizzato ad esercitare anche per conto di terzi ogni attività connessa alla produzione cinematografica e alla sua diffusione, che non contrasti coi fini indicati nell'articolo 2 ».

Sempre all'articolo 16 il senatore Donati ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire alle parole " può avvalersi dell'opera di estranei " le altre " può e deve avvalersi, quando del caso, dell'opera di estranei " ».

Ha facoltà di parlare il senatore Donati per svolgere questo emendamento.

DONATI. Dichiaro di rinunciarvi.

PRESIDENTE. Avverto poi che il senatore Rizzo Giambattista ha presentato il seguente emendamento, sostitutivo del secondo comma dell'articolo 3:

« La produzione e la fornitura di film, qualunque ne sia lo scopo e la destinazione, occorrenti alle diverse Amministrazioni statali ed agli enti predetti, sono di normale spettanza dell'Istituto. Per particolari esigenze le Amministrazioni statali e gli enti pubblici, sentito l'Istituto, potranno anche ricorrere all'iniziativa privata ».

Il senatore Tomè, infine, ha proposto di sopprimere il secondo comma dell'articolo 3.

Ha facoltà di parlare il senatore Rizzo Giambattista per illustrare la sua proposta di modificazione.

RIZZO GIAMBATTISTA. Il mio emendamento tende a conciliare esigenze contrastanti, come appare dalla sua formulazione.

In relazione con le obiezioni che sono state fatte nella scorsa seduta, ho voluto con il mio emendamento togliere quel carattere di esclusività, sia nel campo della produzione che in quello della fornitura del film, che era stato previsto in favore dell'Istituto Luce. Rilevo d'altra parte che ho adottato una formula che è stata adottata anche in altri casi, in cui è stato sta-

bilito che gli enti pubblici siano normalmente preferiti dallo Stato (e quindi dalle varie Amministrazioni statali) nonchè dagli altri enti pubblici, senza che però ciò costituisca un impedimento assoluto di servirsi dell'iniziativa privata, nell'ipotesi in cui tale iniziativa — e qua mi riallaccio anche a quello che ha detto or ora il senatore Alberti — si dimostri di gran lunga superiore all'iniziativa pubblica.

Confido pertanto che il Senato voglia accogliere questo emendamento.

TARTUFOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Mi associo e concordo con lo emendamento del collega Rizzo. Non avendo potuto partecipare alla discussione di ieri, il problema particolare non mi offre la possibilità di largo intervento, ma debbo dire che mi era sorta la preoccupazione che noi avremmo mortificato proprio lo slancio e l'iniziativa di quelle categorie artigiane o di piccoli professionisti o di amatori del cinema che possono dare un contributo notevole, se avessimo consentito ad un pieno monopolio.

D'altra parte mi sembrava assurdo che per determinate manifestazioni, magari in un comune di montagna, si dovesse trasferire il personale da Roma, quando *in loco* si può magari essere in grado — utilizzando elementi perfettamente idonei — di realizzare quella ripresa e provvedere a quella illustrazione di determinati episodi.

Ripeto quindi che sono pienamente d'accordo col collega Rizzo, e mi auguro che il Senato voglia approvare il suo emendamento, perchè ciò tranquillizzerebbe categorie benemerite che noi non dobbiamo dimenticare in questa circostanza, creando dei rigidi monopoli che sarebbero poi onerosi anche nei confronti delle Amministrazioni che se ne dovrebbero servire.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Anzitutto voglio felicitarmi della conversione, per intanto della Commissione — vorrei augurarmi anche del rappresentante del Governo — ...

RICCIO, *relatore*. Non c'è conversione, perchè io mi dichiarai favorevole al secondo comma.

LAMBERTI. ... conversione ad una tesi che ieri è stata qui prospettata ed ampiamente dibattuta, ma che, come pareva, non aveva incon-

trato la simpatia e il consenso dei più. Perciò devo anche rallegrarmi che il rinvio alla seduta di oggi abbia consentito di determinare con più calma quei concetti che ieri sono già emersi nella discussione di un mio emendamento, affine sostanzialmente a quello che il collega Rizzo ha oggi presentato.

Per quel che concerne specificamente il testo dell'emendamento Rizzo, ho qualche riserva da fare; esso mi sembra infatti un po' generico: dire prima che la fornitura dei film alle pubbliche Amministrazioni è di normale spettanza dell'Istituto Luce e poi aggiungere che queste Amministrazioni possono, per particolari esigenze, rivolgersi anche a privati, è mettere la questione su un piano piuttosto vago e indefinito. Con il mio emendamento di ieri avevo cercato di esprimere lo stesso concetto ma con una precisazione maggiore, cioè indicando quali erano i casi in cui le pubbliche Amministrazioni avrebbero dovuto rivolgersi all'Istituto Luce: quando, cioè, film ad esse occorrenti avessero carattere di segretezza o di riservatezza, mentre negli altri casi l'Istituto dovrebbe sempre essere consultato, ma invitato in concorrenza con l'iniziativa privata.

Perciò insisto nel testo da me proposto, che mi sembra più preciso. In via subordinata sono disposto a ripiegare sull'emendamento Rizzo, se ciò può smussare qualche angolo o superare qualche resistenza, ma tengo a riconfermare la sostanziale esigenza che è espressa sia nel mio emendamento che nell'altro, e tengo a ribattere la possibile obiezione che da varie parti è affiorata: laddove c'è un organo dello Stato non si vede perchè ci si debba rivolgere ai privati. Lo Stato ha un Poligrafico, ma finora nessuno ha mai pensato di sostenere che le scuole debbano rifornirsi di libri solo dal Poligrafico. (*Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tomè per illustrare il suo emendamento.

TOMÈ. Ho proposto un emendamento soppressivo del primo capoverso dell'articolo 3. In sostanza io sono per l'affermazione del principio della massima libertà, sia di produzione, sia di fornitura di film da parte tanto dell'Istituto Luce, quanto di qualsiasi altro ente produttore o fornitore. Ossia, anche in questo specifico campo della produzione filmistica, penso sia opportuno lasciare alla Amministrazione

dello Stato la libertà di rifornirsi dove meglio ritiene opportuno, sia in funzione artistica che commerciale.

Faccio rilevare che l'Amministrazione dello Stato ha sempre la possibilità di appoggiarsi all'Istituto Luce per la produzione dei film che le interessano, bastando allo scopo delle disposizioni di carattere interno. Bastano delle circolari delle varie Amministrazioni invitanti i propri organi a ricorrere, per film o fotografie, preventivamente all'Istituto Luce; ma mi pare che una volta che questa possibilità di favore si può raggiungere con mezzi semplici e normali, sia opportuno ed utile lasciare nella legge la più ampia libertà.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti Rizzo, Lamberti e Tomè.

RICCIO, relatore. La Commissione accetta l'emendamento Rizzo; conseguentemente non accetta gli emendamenti Lamberti e Tomè.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per esprimere il parere del Governo.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Anche il Governo accetta l'emendamento proposto dal senatore Rizzo. Qui non mi pare che si possa fare una questione di monopolio, o come or ora diceva il senatore Tomè, di libertà; qui si tratta di una questione diversa, cioè della difesa del pubblico denaro che le Amministrazioni spendono.

ZANE. Si potrebbe avere la convenienza di acquistare i film da privati.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Le Amministrazioni dello Stato, spendendo del denaro che va a carico del contribuente, hanno il dovere di spendere il meno possibile per raggiungere lo stesso obiettivo. A mio giudizio pertanto debbono essere cautelate da ogni eventualità di spendere di più o male; non voglio parlare di illiceità, ma debbono essere salvaguardate dalla inidoneità tecnica e saper vagliare quale sia tra le varie possibilità quella più conveniente. In questo campo, come in tutti gli altri campi delle forniture, vi sono delle persone che possono essere abili nel saper scegliere in un determinato campo di acquisto e d'altra parte possono non avere l'attitudine per poter saper va-

gliare quella che è una buona scelta nel campo cinematografico.

Mi pare che l'emendamento del senatore Rizzo soddisfi un po' tutte le esigenze che ieri erano state prospettate. Esso soddisfa questa esigenza, direi, di garanzia della buona spesa, perchè rende obbligatorio, se non altro, il parere, cioè la consultazione dell'Istituto Luce, organo tecnico dello Stato.

LAMBERTI. Anche il mio emendamento rispondeva a questa esigenza.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Lei ha detto che era disposto a ripiegare: queste sono formule parlamentari per dire che lei ha già ripiegato. Comunque, la sostanza è questa. Noi diciamo: ove si debba seguire la strada normale, questa non può che essere la strada dell'Istituto di Stato. Ci possono essere circostanze direi obiettive e subiettive per cui sia necessario invece battere la strada privata. In questo caso noi vogliamo che l'Amministrazione debba consultare l'Istituto e quindi avere il suo autorevole, disinteressato e tecnico parere perchè la spesa sia una buona spesa.

Io penso che noi avremo anche occasione di fare in altra sede una discussione sul Poligrafico dello Stato. Sono d'accordo nel dire che dato che esiste il Poligrafico non per questo tutte le pubblicazioni che comunque fanno capo a enti pubblici debbono andare al Poligrafico, però credo che il giorno in cui faremo questa discussione dovremo anche dire che, prima che lo Stato dia la commessa ad un Ente di carattere privato, occorre dimostrare che quella pubblicazione non può farla o per impossibilità o per convenienza il Poligrafico. Questo a me pare che sia un ragionamento se non altro logico. Comunque, noi non discutiamo oggi sul Poligrafico: penso che se ne discuterà in altra sede e potrà venirne a parlare qui chi può conoscere meglio di me questo ramo dell'Amministrazione.

Riguardo quindi ai tre emendamenti proposti, io prego il Senato di appoggiare l'emendamento del senatore Rizzo.

Quanto all'ordine del giorno del senatore Alberti, che in fondo soltanto indirettamente è collegato all'articolo 16, e che ha una portata più generale, senz'altro dichiaro, se la formulazione è quella di raccomandazione, di accettarlo pie-

namente nella sostanza, cioè dico che non solo in questo campo l'Istituto dovrà servirsi, dove ce ne sono, di buoni tecnici qualificati e disinteressati, come sono quelli dell'Amministrazione dello Stato, ma anche in altri campi. Pertanto, non solo accetto l'ordine del giorno, ma ringrazio il senatore Alberti di questa collaborazione che egli dà nel momento in cui nasce l'Istituto, perchè le opere che l'Istituto farà siano, anche dal punto di vista tecnico, all'altezza delle cose migliori che possono essere realizzate nel nostro Paese.

ALBERTI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Dopo le dichiarazioni formali ampiamente tacitanti che sono state fatte, io dichiaro di rinunciare al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Tomè se insiste nel suo emendamento.

TOMÈ. Dichiaro di insistere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo periodo dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 presentato dal senatore Lamberti. Lo rileggo:

« L'Istituto costituisce l'organo tecnico cinematografico delle diverse Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il primo periodo dell'articolo 3, che rileggo:

« L'istituto costituisce l'organo tecnico cinematografico dell'Amministrazione dello Stato e degli Enti pubblici ed assicura il coordinamento, dal punto di vista tecnico, delle loro attività nel campo della cinematografia educativa ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il secondo periodo dell'articolo 3, secondo quanto propone il senatore Lamberti, dovrebbe essere sostituito dal secondo comma dell'emendamento Lamberti, che è del seguente tenore:

« L'Istituto è autorizzato ad esercitare anche per conto di terzi ogni attività connessa alla produzione cinematografica e alla sua diffusio-

ne, che non contrasti coi fini indicati nell'articolo 2 ».

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. A me sembra che l'emendamento Lamberti, limitando la sconfinata facoltà dell'Istituto Luce di lavorare per conto terzi, risponda ai fini generali che hanno determinato la creazione dell'Istituto Luce. Essendo esso un Istituto di Stato, non può nemmeno essere sospettato, in ipotesi, di andare a diffondere film che non rientrino nei principi di moralità e di serietà, che all'Istituto stesso sono propri. Quindi la modificazione Lamberti, torno a ripeterlo, mi sembra più che opportuna, perchè non si può consentire una libertà indiscriminata quando si spende il denaro di tutti i contribuenti e quando si tratta dell'attività di un Istituto governativo. Bisogna eliminare ogni possibilità anche la più remota che questa attività non corrisponda ai fini per cui l'Istituto è stato creato. Così è che a mio avviso l'emendamento dell'onorevole Lamberti, che si richiama all'articolo 2, nel quale si scolpiscono le finalità dell'Istituto, è opportunissimo ad evitare qualsiasi possibilità di un'attività che contrasti con i fini essenziali dell'Istituto.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dopo la dichiarazione di voto del senatore De Luca, debbo dare qualche chiarimento. Che cosa vuol dire che l'Istituto deve poter esercitare per conto di terzi ogni attività connessa alla produzione cinematografica e alla sua diffusione? L'abbiamo detto ieri ricordando quello che è il patrimonio dell'Istituto. Noi abbiamo uno stabilimento di sviluppo e stampa notevolissimo, il più grande stabilimento che si abbia in Italia; abbiamo uno stabilimento di doppiaggio dove si doppiano molti film ogni anno, e i senatori della prima Commissione lo hanno visitato; avremo necessariamente un piccolo circuito di diffusione per quella che è l'attività dei corrispondenti locali, snello, con poca gente, il più economico possibile, ma certo è necessario un circuito in Italia, come sono necessari dei corrispondenti all'estero per poter vendere questi prodotti dell'Istituto. Na-

turalmente l'attivo dell'Istituto deve consistere in modo prevalente proprio nella gestione economica di queste attività, che in parte saranno esercitate per commesse proprie, in nome proprio, dell'Istituto, in parte saranno esercitate al servizio di terzi. Naturalmente si tratterà, come oggi accade, di produttori di film che vengono a sviluppare e a stampare negli stabilimenti del Luce, di importatori di film stranieri che vengono a doppiarli in lingua italiana nello stabilimento del Luce.

La preoccupazione del senatore Benedetti che questo possa essere domani l'inizio di una attività che debordi da questi limiti prudenziali e direi di istituto, sorge naturalmente non per la produzione, ma per la diffusione. A me pare tuttavia che quando noi parliamo di diffusione, anche questa si inserisca nel quadro di quella che è l'attività futura dell'Istituto: l'Istituto, cioè, che avrà questo meccanismo di diffusione dei suoi documentari, potrà, a mio giudizio, acquistare anche la diffusione di documentari di terzi, che, essendo individui e non potendo avere una organizzazione, avranno naturalmente tutto il vantaggio di appoggiarsi ad una organizzazione che abbia questa sua consistenza oggettiva.

A me non pare che si possa prevedere, ad esempio, che i noleggiatori, il produttore o l'importatore del film a lungo metraggio prendano questo circuito per la diffusione di pellicole spettacolari. Questo non rientra affatto nei fini dell'Istituto, non rientra come idea e non ci potrà rientrare domani neanche nella più larga concezione dei fini economici. Il ragionamento vale per il produttore di documentari, di cortometraggi che li diffonderà, come, analogamente, l'Istituto diffonderà i propri. Io penso che con questi chiarimenti il senatore Benedetti potrebbe essere soddisfatto. La ipotesi estrema quale sarebbe? Se noi volessimo proprio cautelarci in maniera assoluta, dovremmo togliere la diffusione, cioè ammettere soltanto la possibilità di sfruttamento economico per conto di terzi del patrimonio produttivo, ma in questa maniera mi pare che toglieremmo qualcosa non tanto all'Istituto quanto a dei singoli piccolissimi produttori di documentari che altrimenti non avrebbero forse mai la possibilità di appoggiarsi per la diffusione che a degli

speculatori, a degli organismi che poi verrebbero a soffocarli.

In quanto alla proposta di aggiungere che non contrasti con le finalità proprie dell'Istituto, io già ieri ho espresso il mio avviso, senatore De Luca. Io lo considero superfluo questo; perchè? Perchè mi pare che o noi avremo una amministrazione, e, nel suo consiglio e nei suoi organi amministrativi, composta di persone per bene, cioè che risponde alle finalità per cui l'Istituto è creato, ed allora certamente non abbiamo bisogno di dire a costoro che non debbono diffondere o non debbono doppiare un prodotto che vada contro quelle che sono, vorrei dire, le leggi dello Stato; oppure non riusciamo ad avere questa organizzazione sana, ma allora direi che è lo stesso, se domani volesse derogare; siccome queste finalità sono naturalmente indicate grosso modo nelle loro grandi linee, si potrà ugualmente verificare tale deprecatissima ipotesi: il mal uso del potere di accettare delle commissioni in conto terzi. In questo caso mi pare che noi avremmo l'entrata in azione del meccanismo di vigilanza che è composto, così come abbiamo veduto, da persone del tutto obiettive e disinteressate, salvo ad arrivare alle ipotesi estreme, cioè dello scioglimento del Consiglio di amministrazione quando avessimo una andata fuori di binario, in modo assoluto, da parte dell'Istituto nei confronti delle finalità che ad esso sono proprie. Quindi, riterrei, in qualche modo, di poter dichiarare che l'emendamento proposto dal senatore Lamberti sarebbe e nella sostanza superfluo, e in un certo modo stridente con quella che è una affermazione sottintesa e logica che deve presiedere a tutto il quadro amministrativo dell'Istituto che noi con questo e con gli altri articoli siamo andati delineando.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo comma dell'emendamento Lamberti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Pongo allora in votazione il secondo periodo del primo comma dell'articolo 3, che rileggo:

« Esso è autorizzato ad esercitare altresì per conto terzi ogni attività connessa alla produzione cinematografica e alla sua diffusione ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Prima di mettere ai voti l'emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 3, presentato dal senatore Tomè, do la parola al senatore Lovera, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

LOVERA. Voterò a favore dell'emendamento soppressivo del collega Tomè perchè ritengo che il riservare questa esclusività all'Istituto Luce significherebbe peggiorare indubbiamente la produzione cinematografica, quando non fosse consentito agli altri istituti che provvedono alla formazione di questi film la possibilità anche di un mercato che si svolga nell'ambito degli istituti di istruzione e in tutte le altre amministrazioni pubbliche.

D'altra parte, questo sistema della concorrenza nella fornitura del materiale didattico e scientifico è già adottato ora, in regime di libertà, perchè noi abbiamo anche fornitori diversi da quelli che fanno capo allo Stato. Non vedo quindi per quale ragione per questo materiale didattico, che noi riconosciamo come importantissimo e che potrebbe dare veramente uno sviluppo nel campo dell'insegnamento, ci si debba invece privare della possibilità di scegliere la produzione migliore tra i vari fornitori.

Dico che insisto sulla soppressione non solo per queste ragioni di carattere positivo, ma anche perchè non approvo le ragioni che il Sottosegretario ha addotto. Egli, mi pare, manca un po' di riguardo nell'affermare che possa esserci incompetenza da parte di coloro che dovrebbero vagliare questa varia produzione. Io le dirò, onorevole Andreotti, che quando invece ai dirigenti dei vari istituti tocca di provvedere qualche fornitura di materiale scientifico e didattico, e sanno di spendere i pochi denari che lo Stato mette a disposizione, essi sono molto più guardinghi e prudenti di quanto non possa essere un Istituto che ha il monopolio della fornitura. Quindi anche la ragione che ha addotto l'onorevole Sottosegretario mi pare sia in favore della soppressione. Non si tratta pertanto di motivi di incompetenza da parte di coloro che devono servirsi di queste forniture, ma del vantaggio che offre la pluralità delle fonti della produzione.

Invito perciò gli onorevoli colleghi a meditare sull'opportunità di questa soppressione.

1948-50 - DXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

22 NOVEMBRE 1950

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Avevo chiesto di parlare per tentare di riuscire a orizzontarmi, e prima di tutto per rilevare che tre sono i punti fondamentali di questo articolo, mentre si parla sempre di due: del primo, pel quale l'Istituto costituisce un'organo tecnico, e del terzo, pel quale la fornitura dei film allo Stato è riservata all'Istituto. Ma c'è il secondo punto, che figura nel testo della Commissione e non in quello del Governo, e che è importante forse più degli altri, perchè dice che l'Istituto è autorizzato a esercitare, sia pure per conto terzi, ogni attività cinematografica. Se non si deve parlare in questo momento del secondo punto, occorre però decidersi sul modo con cui se ne deve discutere.

Comunque io dirò subito la mia opinione in proposito. Dando la facoltà all'Istituto di svolgere qualsiasi attività per conto terzi, si aprono tutte le possibilità all'Istituto stesso, compresa quella di ripetere l'esperimento dell'E.N.I.C. e di fare la diffusione dei film spettacolari. È quello che fece l'Istituto Luce nel passato, e poi attraverso l'E.N.I.C., e che potrebbe ancora ripetersi. Ora su questo punto vorrei un chiarimento preciso, in modo che il dubbio non sia possibile. Se si dice che la produzione per terzi deve essere fatta nel senso che gli stabilimenti dell'Istituto esercitano la loro attività utilizzando in pieno i mezzi tecnici di cui dispongono, dirò che se non lo facessero sarebbe male; ma il punto che mi preoccupa è quello della diffusione per conto terzi, perchè apre la via a tutte le possibilità immaginabili, anche le meno favorevoli per lo Stato. Attendo una spiegazione tranquillante dal Sottosegretario, il quale indubbiamente avrà la stessa mia preoccupazione. Penso però che anche il chiarimento dovrebbe trovar posto nella precisa dizione dell'articolo del disegno di legge.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Siccome sono stato chiamato in causa dal senatore Lovera, il quale ha detto che da parte mia si è quasi espresso un giudizio irrispettoso verso coloro che fanno i documentari, risponderò anzitutto che, per dati di fatto e per la mia esperienza degli ultimi anni, potrei dire di non aver visto forniture di

documentari, eseguite su richiesta di pubbliche amministrazioni, che fossero soddisfacenti. Ma, poichè dobbiamo guardare avanti e non al passato, potremmo dire che da oggi si possono nutrire grandi speranze.

LOVERA. Allora lei ha il diritto di giudicare tutti.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Lovera, se lei mi può fare esempi di documentari commissionati da enti pubblici o da amministrazioni statali di cui si possa dire bene, io sono prontissimo a modificare il mio giudizio. (*Interruzione del senatore Lovera*). Comunque questo non vuole assolutamente dire che non possono essere ugualmente fatte delle buone scelte; dico che al momento in cui lo Stato si crea un suo organo tecnico in questa materia, a me pare che corrisponda fra l'altro a quella necessità di tacitazione preventiva di ogni sospetto di buona scelta da parte di coloro che dirigono la scelta stessa, fare precedere la fornitura da un parere tecnico di competenza fatto da questi organi. In questo modo non mi pare che diamo alcuna patente di non comprensione o addirittura di non capacità d'ufficio. Voglio dire che mi pare che se non si approvasse un principio del genere, certamente non seguiremmo un ordine logico nello stabilire una ripartizione di competenze in seno all'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 3, proposto dal senatore Tomè e non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

Il secondo comma dell'articolo 3 è del seguente tenore:

« La produzione e la fornitura di film, qualunque ne sia lo scopo e la destinazione, occorrenti alle diverse Amministrazioni statali ed agli Enti predetti, sono di esclusiva spettanza dell'Istituto ».

Chi approva l'emendamento soppressivo è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo ora in votazione l'emendamento sostitutivo dello stesso secondo comma, presentato dal senatore Rizzo (Giambattista). Lo rileggo:

« La produzione e la fornitura di film, qualunque ne sia lo scopo e la destinazione, occor-

renti alle diverse Amministrazioni statali ed agli enti predetti, sono di normale spettanza dell'Istituto. Per particolari esigenze le Amministrazioni statali e gli enti pubblici, sentito l'Istituto, potranno anche ricorrere all'iniziativa privata ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo infine in votazione, nel suo complesso, l'articolo 3 che, in seguito alle modificazioni introdotte, risulta così formulato:

Art. 3.

L'Istituto costituisce l'organo tecnico cinematografico dell'amministrazione dello Stato e degli enti pubblici ed assicura il coordinamento, dal punto di vista tecnico, delle loro attività nel campo della cinematografia educativa. Esso è autorizzato ad esercitare altresì per conto terzi ogni attività connessa alla produzione cinematografica e alla sua diffusione.

La produzione e la fornitura di film, qualunque ne sia lo scopo e la destinazione, occorrenti alle diverse amministrazioni statali ed agli enti predetti, sono di normale spettanza dell'Istituto. Per particolari esigenze le amministrazioni statali e gli enti pubblici, sentito l'Istituto, potranno anche ricorrere all'iniziativa privata.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 16, che rileggo:

Art. 16.

L'Istituto, per l'espletamento di determinati incarichi, può avvalersi dell'opera di estranei, secondo apposite convenzioni che saranno stipulate dal Presidente, previa deliberazione del Comitato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Do ora lettura dell'articolo 17, avvertendo che esso sostituisce gli articoli 17 e 18 del testo ministeriale:

Art. 17.

L'esercizio finanziario dell'Istituto ha la stessa decorrenza e lo stesso termine di quelli dello Stato.

Gli utili di esercizio sono destinati ad apposito fondo riservato all'ampliamento e allo sviluppo dei servizi. L'utilizzazione del fondo è deliberata di volta in volta dal Consiglio di amministrazione.

Il bilancio preventivo e il conto consuntivo, approvati, nei termini di statuto, dal Consiglio di amministrazione e dal Presidente del Consiglio, devono essere, insieme alle relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori, comunicati ogni anno ai due rami del Parlamento nei sei mesi dalla chiusura dell'esercizio.

(È approvato).

La Commissione ha proposto il seguente nuovo articolo 18:

Art. 18.

La Commissione parlamentare per le radio-diffusioni esercita il suo controllo anche sull'attività dell'Istituto, specie per quanto attiene ai programmi di produzione, e ai metodi di diffusione.

Il senatore Lamberti propone di sopprimere tale articolo. Ha facoltà di illustrare quest'emendamento.

LAMBERTI. L'emendamento che io propono mi pare che non abbia più alcun significato e lo ritiro. Esso era in relazione alla configurazione che l'Istituto Luce avrebbe avuto qualora avesse escluso da sé ogni attività connessa con la politica, cioè non avesse prodotto il giornale Luce. In questo caso la Commissione parlamentare di controllo mi sarebbe sembrata fuori luogo, tanto più che dalla legge che noi discutiamo è previsto che il Parlamento debba approvare il bilancio consuntivo. Ma dato che l'articolo 2 è stato approvato nel testo governativo, mi pare che una Commissione di controllo sia necessaria.

Non sono però d'accordo che, per conseguire lo scopo che ci proponiamo, si debba creare un'apposita Commissione parlamentare di dieci membri, come è stato proposto dai colleghi Menotti, Locatelli e Grisolia. Penso che, accedendo al concetto di porre l'attività dell'Istituto sotto il controllo di una Commissione parlamentare, sia preferibile la proposta della Commissione, di affidare questo controllo alla Commissione già esistente per il controllo sulle ra-

diodiffusioni, anche in omaggio al vecchio principio che gli enti non si debbono moltiplicare senza necessità: se già c'è una Commissione che svolge un'opera affine, affidiamo a quella il controllo.

PRESIDENTE. I senatori Menotti, Locatelli ed altri, hanno proposto di sostituire la dizione del nuovo articolo 18 con la seguente:

« Una Commissione parlamentare di dieci membri — che procederà alla nomina del Presidente scelto al di fuori di questi — esercita sulla attività dell'Istituto un'opera di controllo, specie per quanto attiene ai programmi di produzione, ai metodi di diffusione e ai criteri per la scelta di cui alla lettera b) dell'articolo 2 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Menotti, per illustrare quest'emendamento.

MENOTTI. È inutile dire che sono contrario alla dichiarazione fatta dal collega Lamberti, mentre invece è utile ricordare che almeno nella Commissione siamo stati tutti d'accordo che un controllo parlamentare sia esercitato. Infatti così suona nello spirito l'articolo 18 nuovo.

Senonchè vi sono due posizioni distinte: tale controllo dovrebbe essere esercitato dalla Commissione parlamentare che attualmente esercita la vigilanza sulle radiodiffusioni; noi invece pensiamo che l'attuale Commissione non debba, e non possa, esercitare utilmente, convenientemente il controllo anche sull'Istituto nazionale Luce, perchè, a dire la verità — ed è questa una opinione mia personale che ho avuto occasione di formarmi seguendo l'attività della R.A.I. — c'è da rilevare che il controllo esercitato dalla Commissione parlamentare attuale non è molto efficiente e lascia la impressione molto precisa e netta che la R.A.I. agisca come se non fosse sottoposta ad alcun controllo parlamentare.

Questa è la prima ragione per la quale sono contrario a sottoporre l'Istituto Luce al controllo della Commissione parlamentare della R.A.I. Richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sul fatto che anche l'Istituto Luce, come abbiamo dichiarato e precisato in un articolo particolare, è un istituto con funzioni di diritto pubblico, con funzioni cioè di alto interesse pubblico. Quindi è giusto che vi sia un

controllo non formale ma efficace del Parlamento, data l'importanza dell'Istituto e della sua attività.

A me pare che si debba accedere al criterio contenuto nella nostra proposta di nominare una Commissione apposita che, con criteri giusti, sani e con attività vera eserciti questo controllo sopra l'Istituto Luce senza di che avremo delle sorprese. Senza il controllo efficiente di una Commissione parlamentare apposita avremmo gli stessi motivi di lagnanza, o ancora maggiori, di quelli che abbiamo ora circa il controllo parlamentare sulla R.A.I. Un'altra ragione, che mi induce a sostenere questo emendamento sostitutivo, consiste nel fatto che all'articolo 2 abbiamo adottato il testo del Governo che riconosce all'Istituto la facoltà di produrre il cinegiornale e di dedicarsi all'attività di informazione. Ragione di più, questa, per istituire un controllo parlamentare con Commissione apposita. Mentre dunque insisto sul nostro emendamento sostitutivo prego i colleghi di tener conto delle ragioni che ho addotto a sostegno, e formulo l'augurio che questa Commissione abbia a dare risultati migliori di quelli che non ha dato quella sulla R.A.I.

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. L'articolo 18 trae origine da una proposta del senatore Terracini sull'opportunità che ci sia un controllo parlamentare sull'Istituto Luce e badate che oggi abbiamo votato tra le attività anche il cinegiornale.

MENOTTI. È una ragione di più.

RICCIO, *relatore*. D'accordo. Ma devo ricordare anche che in Commissione fu proprio il senatore Terracini a proporre questa aggiunta, accettando poi, su mia proposta, che al fine già accennato dal senatore Lamberti, di non moltiplicare gli enti, e dato che c'era già una Commissione per le radiodiffusioni, che ha gli stessi compiti che dovrà avere questa per la cinematografia, ad essa fosse affidato anche tale controllo. Non contesto il diritto del senatore Menotti di essere di parere diverso da quello del senatore Terracini, ma ho voluto ricordare che lo stesso proponente della norma aveva aderito alla formula della Commissione: quindi c'è una ragione di più perchè si insista in quest'ultimo testo.

1948-50 - DXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

22 NOVEMBRE 1950

MENOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOTTI. Ho domandato di parlare per dire che in tutti i casi posso presentare l'emendamento come mio, infatti è firmato da me, ma voglio dichiarare che l'opinione dell'onorevole Terracini in materia, opinione aggiornata, è quella che io ho espressa e prego prenderne atto.

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Dichiaro che sono contrario alla proposta Menotti proprio per la motivazione che egli ne ha dato. Noi non siamo in grado in questo momento di affermare che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla R.A.I. non ha fatto il suo dovere, com'egli ha detto, e che ha dato scarsi risultati. Questa è un'affermazione che se fosse contenuta in una votazione di emendamento da parte del Senato significherebbe un atto grave e poco opportuno, perchè noi non abbiamo alcun elemento per giudicare. L'onorevole Menotti ha espresso una opinione rispettabile, ma sua personale; comunque se la Commissione per la R.A.I. non ha risposto, com'egli afferma ma io ignoro, alle aspettative, vuol dire che cambieremo i componenti di essa, daremo ad essa nuove direttive, ma non vedo perchè oggi dobbiamo concepire la formazione di una nuova Commissione che dovrebbe sorgere come un attestato di sfiducia alla Commissione attuale della R.A.I. senza dire che anche la nuova Commissione potrebbe dare risultati poco efficienti. (*Approvazioni*).

MENOTTI. Io sono stato ben lontano dal mancare di rispetto verso la Commissione di vigilanza sulla R.A.I.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per esprimere il parere del Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo accetta volentieri il controllo della Commissione parlamentare per le ragioni che ho detto, e fa altresì osservare che la Commissione di vigilanza sulla R.A.I. è composta oltre che di persone autorevoli, prese come singoli, anche dei rappresentanti di tutti i gruppi.

MENOTTI. Che però non se ne occupano. ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sarebbe facile ipotizzare, ove dovessimo prendere in considerazione che fosse vero quello che ella dice, che anche la nuova Commissione potrebbe cadere nello stesso difetto.

Ad ogni modo qui le persone contano meno...

MENOTTI. Ci vogliono persone meno autorevoli ma più assidue.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ciò rappresenta una garanzia di carattere politico che è quella che mi sembra presiedere alla preoccupazione che è al fondo di questo controllo. Io penso che la cosa migliore che il Senato possa fare è quella di votare la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo dell'articolo 18 proposto dal senatore Menotti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il nuovo articolo 18 formulato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE.

Art. 19.

Il primo esercizio finanziario avrà inizio con l'entrata in vigore della presente legge e terminerà il 30 giugno dell'anno successivo a quello della pubblicazione.

(*È approvato*).

Art. 20.

L'Istituto assume le ragioni di credito e di debito che eventualmente sussistessero alla data di entrata in vigore della presente legge e che comunque fossero definite posteriormente a tale data, nei confronti della gestione del soppresso Istituto LUCE o del successivo periodo di liquidazione.

L'Istituto vi provvederà con gestione distinta da quella normale, e dandone conto a parte in bilancio.

(*È approvato*).

Art. 21.

Il Consiglio di amministrazione entro sei mesi dalla sua nomina dovrà predisporre e trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei ministri lo statuto dell'Ente che sarà approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto col Ministro del tesoro, sentito il Consiglio di Stato.

(È approvato).

Il senatore Lamberti ha proposto di ripristinare l'articolo 22 nel testo ministeriale, che la Commissione ha invece soppresso.

LAMBERTI. Ritiro questa proposta di modificazione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 22, corrispondente all'articolo 23 del testo ministeriale, del disegno di legge:

Art. 22.

La Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica e l'Archivio fotografico nazionale vengono assorbiti dall'Istituto Luce.

A questo articolo vi è un emendamento del senatore Lamberti che propone di ritornare al testo governativo.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Vorrei pregiudizialmente rivolgere al Presidente e ai colleghi una preghiera: l'emendamento da me proposto all'articolo 22 ha un'importanza notevole; pertanto, dato che i colleghi mi sembrano stanchi, proporrei di rimandare la discussione a domani. Si tratta infatti dell'eventuale assorbimento da parte dell'Istituto Luce della Cineteca scolastica esistente presso il Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ma lei ha presentato anche un ordine del giorno a questo proposito?

LAMBERTI. La Cineteca nazionale che dovrebbe sorgere presso il centro sperimentale della cinematografia, a cui il mio ordine del giorno si riferisce, è cosa del tutto diversa dalla Cineteca autonoma didattica esistente presso il Ministero della pubblica istruzione. La Cineteca nazionale dovrebbe raccogliere tutta la produzione nazionale di film spettacolari per la loro

conservazione, mentre la Cineteca didattica ha una funzione evidentemente molto più limitata, raccogliere cioè i film che servono per l'insegnamento. Il mio ordine del giorno l'ho svolto ieri intervenendo nella discussione generale, e l'onorevole rappresentante del Governo mi ha dato una risposta in massima favorevole, accogliendo lo spirito del mio ordine del giorno.

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. Mi permetto di notare che non possiamo votare l'ordine del giorno Lamberti in sede di votazione degli articoli. La dichiarazione del Governo deve bastare al senatore Lamberti, poichè il Governo praticamente ha accolto le sue raccomandazioni.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si tratta di due cose nettamente distinte. Qui l'unico denominatore comune è la parola Cineteca: mi sembra un po' poco! Vorrei dire che la questione dell'ordine del giorno non può sorgere perchè il Governo potrebbe accettarlo con effetto retroattivo, in questo senso, che già esiste una legge dello Stato che rende obbligatorio quello che il senatore Lamberti vorrebbe fosse studiato come possibilità di decisione; si tratta dell'articolo 33, che ieri ho ricordato, della legge del 29 dicembre 1949. Quindi ritengo che quell'ordine del giorno sia *in re ipsa* superato, perchè quello che si invoca come una cosa da farsi è già fatta. Pertanto, di questa questione non ne parliamo più.

Adesso, la questione che, come giustamente il senatore Lamberti afferma, ha un certo momento, è quella della Cineteca nazionale scolastica. Qui siamo dinanzi ad una proposta del senatore Lamberti di rinvio a domani. Forse la motivazione dovrebbe essere diversa perchè la concezione del Senato « fresco » mi pare sia una concezione che non dovrebbe essere consacrata negli atti: il Senato è sempre fresco nel suo potere di determinazione! Comunque con una motivazione diversa o senza motivazione, ove il Senato preferisca fare questa discussione domani anzichè in fine di seduta, dedicando un altro poco di tempo alla discussione sul-

1948-50 - DXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

22 NOVEMBRE 1950

l'Istituto Luce, non c'è nessuna obiezione da parte del Governo.

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. Aderisco alla proposta di rinvio del senatore Lamberti, alla quale ha già aderito il Governo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Per la morte di Francesco Cilea.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Al principio della seduta di ieri il Senato ha commemorato Francesco Cilea. In quel momento tutti i componenti del Gruppo socialista italiano erano assenti dall'Aula perchè impegnati in una riunione. Desidero quindi, a nome del Gruppo socialista, associarmi alla manifestazione di cordoglio del Senato, e mi associo anche personalmente con particolare sentimento perchè la Calabria diede i natali al grande musicista che fu ornamento dell'Arte. (*Approvazioni*).

PRIOLO. Mi associo anch'io a titolo personale e a nome dei parlamentari calabresi.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale giudizio egli dia delle condizioni universalmente deplorate, in cui ancora versa, a cinque anni dalla fine della guerra, il maggior numero delle gallerie e dei musei, per l'indecoroso stato dei locali, per mancanza di apprestamenti di illuminazione e di riscaldamento, per deficienza di indeclinabili cautele di manutenzione, di conservazione e di sicurezza;

per essere informati dei provvedimenti che il Governo ritenga di prendere per porre sollecito ed adeguato riparo a questa inescusabile menomazione del valore artistico di quelle mostre e per cancellare l'offesa che ne deriva alle più alte esigenze della nostra vita civile;

per avere conferma, in particolare, se sia intendimento del Governo di destinare il palazzo Barberini, recentemente acquistato, a risolvere, soprattutto e anzitutto, il problema della Galleria nazionale di arte antica, nella quale da oltre un decennio opere di altissimo valore artistico sono sottratte alla ammirazione dei visitatori ed agli studi, per essere abbandonate in informi cataste, in offesa al dovere elementare dello Stato di salvaguardare il patrimonio artistico nazionale e agli impegni solennemente assunti verso gli originari titolari delle cospicue raccolte, che in questa galleria dovevano recare « decoro alla Nazione » (278).

COSATTINI, GRISOLIA, ZANARDI, MOMIGLIANO, PIERACCINI, NOBILI, GIACOMETTI, ALBERTI GIUSEPPE, BOCCONI, GASPAROTTO, BARBARESCHI, TONELLO, GHIDINI, MARANI, FILIPPINI, CORTESE.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è stato disposto lo studio per il progressivo rimboschimento delle montagne, di cui alcune a rapido pendio, che fanno corona al limite della conca del Fucino, nonchè quello interessante la zona che da Monte Salviano raggiunge Tagliacozzo.

Nelle dette zone, dal 1830 in poi, il Governo borbonico prima e quelli nazionali dopo, permisero la distruzione dei boschi col conseguente depauperamento progressivo dei terreni montani.

Nei comuni di Celano, Pescina, Gioia dei Marsi, Lecce nei Marsi, Trasacco, Ortucchio ed in quelli di Tagliacozzo, Scurcola Marsicana, Magliano dei Marsi, Massa d'Albe si verificano, a brevi cicli, alluvioni dannose, che, nel 1870 e nel 1876, distrussero vari paesi e particolarmente la frazione di Venere dei Marsi, con perdite umane e danni irreparabili. A Venere dei

Marsi l'alluvione dell'agosto scorso distrusse tutte le colture della zona montana e collinosa con grave danno della povera economia agricola.

Mentre mi riservo dimostrare con dati statistici gli elementi sopra accennati, interrogo i due Ministri se non sia il caso di istituire in Avezzano una scuola agricola regionale forestale per la costituzione di un corpo di giovani tecnici del rimboschimento da adibire nell'immenso lavoro da svolgere in Abruzzo e Molise.

Ad Avezzano, centro stradale, ferroviario ed agricolo della Marsica, fanno capo circa 10 mandamenti con numerosissimi Comuni, la cui intensa popolazione agricola è priva di mezzi per inviare i giovani alla scuola agricola distante centinaia di chilometri (1457).

DE GASPERIS.

Al Ministro dei trasporti: chiedo per la seconda volta di conoscere dove e come risposano in pace quei 990 milioni destinati alla costruzione di quelle 25 automotrici che dovevano finalmente attenuare la tortura dei viaggiatori sulle disastrose linee delle Calabro-Lucane e specialmente sulla linea Cosenza-Catanzaro e Cosenza-Camigliatello, dove il pericolo è sempre in agguato sul capo dei viaggiatori (1458).

MANCINI.

Al Ministro dei trasporti: chiediamo: 1) se sia vero che prossimamente il Consiglio dei Ministri esaminerà un piano di lavori urgenti per le Ferrovie dello Stato, il cui importo ammonterà a circa 25 miliardi; 2) se tale piano prevede il ripristino del doppio binario sul tronco Prato-Pistoia, importantissimo per l'importanza delle due città e per il collegamento della Porrettana con Firenze; 3) se tale piano prevede altresì l'elettrificazione del tronco Pistoia-Viareggio, indispensabile ai collegamenti della Lucca e della Versilia con Firenze e la Val Padana; 4) se infine tale piano preveda l'elettrificazione del tronco Lucca-Pisa, necessaria per il collegamento fra le due città (1459).

BISORI, BRACCESI, MARTINI, ANGE-
LINI Cesare.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quando si intenda finalmente risolvere la situazione particolare in cui trovasi il personale del ruolo transitorio dell'Istituto centrale di statistica.

Tale ruolo, formato degli impiegati statali dell'ex direzione generale della statistica rimasti in servizio presso l'Istituto dal momento della sua costituzione, non ha seguito, nei 24 anni trascorsi da allora, il rapido, continuo, progressivo sviluppo dei ruoli generali dell'Istituto, ruoli che, come è noto, sono costituiti non da impiegati statali ma da impiegati parastatali legati all'Istituto da contratto.

I facenti parte del ruolo transitorio si sono così visti superare più volte da colleghi contrattuali con anzianità di servizio molto minore, con relative conseguenze nel trattamento economico, che è già sensibilmente inferiore a quello dei suddetti colleghi di pari grado;

una tale situazione, manifestamente ingiusta, per il diverso trattamento, economico e di carriera, di dipendenti che compiono il medesimo lavoro, può essere sanata almeno in parte, spostando automaticamente in avanti in gradi del ruolo transitorio;

poichè si tratta di un gruppo di vecchi impiegati di sole ventidue unità, l'aumento di spesa sarebbe minimo (1461).

CANALETTI GAUDENTI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: sulla necessità di negare la fusione sotto forma di consorzi, delle riserve di caccia di estensione inferiore ai 2.000 ettari contemplati dal testo unico vigente, fusione richiesta per eludere la legge, e tanto più pregiudizievole nella provincia di Varese dove tutte le zone adatte al fagiano e al passo della selvaggina sia migratoria che stanziale sono accaparrate dai riservisti per un complesso di 19.235 ettari denunciati ed effettivi 22.000 (1462).

GASPAROTTO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di dover intervenire con provvedi-

menti adeguati allo scopo di evitare che si continuino a portar via ingenti massi dalle pendici di Capo Manara, promontorio che nella riviera ligure divide Sestri Levante da Riva. Il sottoscritto desidera sapere se l'onorevole Ministro è al corrente della giustificata agitazione a cui da alcuni mesi ha dato luogo nella popolazione interessata la asportazione di tali pietre per costruire una diga frangiflutti sulla spiaggia di Chiavari e se non ritiene che il materiale per questa diga potrebbe ricavarsi da altre zone della scogliera ligure, nelle quali ciò non produrrebbe danno, all'opposto di quello che purtroppo accadrà nella località prescelta, con pregiudizio sicuro delle sue bellezze naturali e della sicurezza delle spiagge vicine che verrebbero abbandonate senza difesa alla furia del mare (1463).

Bo.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia il caso di intervenire per restituire alla sua dignità, nelle parti cadute e danneggiate, la storica residenza dei Gonzaga in Sabbioneta, come dagli autorevoli rilievi fatti in questi giorni da un pittore o scrittore di chiara fama (1464).

GASPAROTTO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione delle seguenti mozioni:

MACRELLI (GASPAROTTO, PARRI, CONCI, TONELLO, BOCCONI, ZOLI, MOMIGLIANO, ZANARDI, RICCI Federico, TOMMASINI, BOCCASSI, BRASCHI, REALE Vito, BASTIANETTO, BISORI, PERSICO, MONALDI, CADORNA, BO, GRAVA, CERMENTATI, ROCCO). — Il Senato, richiamandosi ai formali impegni assunti più volte dal Governo davanti all'Assemblea costituente prima e al Senato e alla Camera dei deputati poi, per la radicale e definitiva liquidazione delle pensioni di guerra;

constatato che sono rimasti finora inutili o quasi gli interventi parlamentari e le sollecitazioni degli interessati;

che giacciono ancora in evase centinaia di migliaia di pratiche, alcune delle quali rimontano a periodi lontani;

invita la Presidenza del Consiglio e il Ministro del tesoro a presentare, con carattere d'urgenza, concreti provvedimenti legislativi e intanto a predisporre i mezzi, anche straordinari, per arrivare ad una rapida e definitiva soluzione dell'angoscioso problema, imposta da ragioni di giustizia e di umanità (20).

BIBOLOTTI (BERLINGUER, GIUA, LUCIFERO, MOLINELLI, FIORE, LUSSU, CASATI, CADORNA, RUGGERI, BERGAMINI, LABRIOLA, PALERMO, GASPAROTTO, BARBARESCHI, MOSCATELLI, MASTINO). — Il Senato, considerato che a quasi cinque anni dalla fine della guerra ancora parecchie centinaia di migliaia di pratiche di pensioni sono in corso di liquidazione, mentre gli interessati vivono spesso in condizioni di estrema miseria e molti di essi sono già deceduti per le ferite e le inabilità da cui furono colpiti; considerato che ragioni di gratitudine e di umanità verso coloro che hanno combattuto e sofferto e verso le famiglie dei caduti, oltre che ragioni superiori di decoro nazionale impongono urgenti e radicali riforme nel servizio per la liquidazione delle pensioni mediante organismi anche periferici di raccolta e di avviamento delle pratiche, unificazione, coordinamento e snellimento dei servizi centrali, personale adeguato e soppressione di tutte le sovrastrutture di puro formalismo burocratico, invita il Governo a prendere in questo piano immediati provvedimenti (29).

CONCI (GALLETTO, MOTT, CARBONARI, RAFFINER, BENEDETTI Luigi, VARRIALE, MENGHI, BRAITENBERG, BASTIANETTO). — Considerato che giusta recente comunicazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra vi sono ancora ben 440.000 domande di pensioni di guerra in evase che per smaltire col sistema attuale questo enorme cumulo di pratiche occorre, malgrado ogni buon volere ed ogni premura dell'onorevole Sottosegretario, un periodo di tempo di qualche anno; che è però contrario ad equità e giustizia ed altresì sommamente inumano il ri-

tardare ulteriormente ai mutilati ed invalidi di guerra ed alle vedove ed agli orfani di chi si è immolato per la Patria quegli aiuti e quei benefici che sono loro garantiti dalla legge; che non di rado in causa dei ritardi i provvedimenti arrivano quando i beneficiari sono già morti e quindi non ne possono più fruire; che unico rimedio efficace non può essere che un radicale decentramento dei servizi per le pensioni di guerra analogamente a quello disposto con l'articolo 23 della legge 29 aprile 1949, n. 221, che ha già fatto in pratica ottima prova. Il Senato invita il Governo a distribuire immediatamente tutte le pratiche ancora pendenti presso il Ministero del tesoro fra le varie Intendenze di finanza competenti secondo il territorio perchè da parte delle stesse sia con la massima rapidità proceduto alla liquidazione ed all'assegno delle pensioni, riservate al Ministero del tesoro per la eventuale correzione il controllo degli importi liquidati a liquidazione ed assegno già effettuato (36).

II. Seguìto della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Istituto Nazionale Luce (525).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi a decorrere da quello 1950-51 per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza (1073).

2. Norme in materia di indennizzo per danni arrecati e per requisizioni disposte dalle Forze armate alleate (1290).

3. Adesione ed esecuzione della Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate (1000).

4. Riordinamento dei giudizi di Assise (1149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

6. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

III. Seguìto della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,40).